

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

01

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2024

- 03** Il conflitto Israele-Palestina
- 06** Un fiume rosso contro la violenza sulle donne
- 11** Inserto 80° della Resistenza
- 23** Il centenario dell'assassinio di A. Piccinini



La storia è futuro

► Sommario

03 Porre fine al conflitto tra Israele e Palestina

di E. Fiaccadori

04 Il ritorno di Gaza al Medioevo, Israele e l'Occidente

di A. Bradanini

06 Un fiume rosso per fermare la strage

06 Un presidio contro la violenza alle donne

di Ass. Nondasola

08 Tutti e nessuna

di S. Righi

08 Al fianco delle donne

di Thomas Benvenuti

09 Anpi: "Faziosa la circolare sulle foibe"

10 Il premio Pavone allo studio sui processi reggiani

del dopoguerra

11 Le ragioni di una lotta

12 Il freddo inverno 1943-1944

di G. Mazzali

14 I Cervi 80 anni dopo

di A. Soliani

15 Gli insegnamenti di don Pasquino

di don G. Dossetti

16 Ricordi partigiani: l'occupazione, i bombardamenti, la persecuzione degli ebrei

di B. Curti

18 I protagonisti del Cln reggiano

di M. Carrattieri

20 Un autunno d'agosto

21 Una storia lunga 80 anni

di B. Curti

22 Un concorso di idee per Casa Manfredi

23 Il centenario dell'assassinio di Antonio Piccinini

di G. Boccolari

24 Un secolo fa nasceva Carmen Zanti

25 La scuola al centro del lavoro dell'Anpi

di G. Pezzarossi

26 L'Anpi è sempre più giovane

di A. Remondini

27 Noi bambini seminiamo la pace

di Anpi Guastalla

27 I treni della felicità raccontati agli studenti

28 Continua il viaggio della valigia della Resistenza

29 Anniversari

30 Lutti

31 Sostenitori e date da ricordare

In copertina:

Tessera Anpi 2024

IV di copertina:

Fermiamo la guerra in Medio Oriente, fiaccolata del 20 ottobre

foto A. Bariani

NEL 2024 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.

A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353

Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia

Tel. 0522 453689

Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945

Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970

Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia

Direttore: Ermete Fiaccadori

Condirettore: Antonio Zambonelli

Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it

Email: redazione@anpireggioemilia.it

Numero 1

Gennaio - Febbraio - Marzo 2024

Chiuso in tipografia il 14/12/2023

Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Banca: IT75F0200812834000100280840

Posta: IT502076011280000003482109

c/c postale n. 3482109

► Porre fine al conflitto tra Israele e Palestina

di Ermete Fiaccadori

Di fronte alla spaventosa carneficina che è in corso a Gaza, tutte le istituzioni democratiche ad ogni livello hanno ribadito la richiesta di cessare il fuoco come obiettivo urgentissimo e indilazionabile.

Le immagini della distruzione di Gaza e dei bombardamenti su tutta la striscia, abitata da oltre due milioni di palestinesi, hanno generato un sentimento di incredulità per la loro drammaticità.

Non è in discussione la ferma condanna dell'attacco folle e irresponsabile di Hamas contro la popolazione civile di Israele. Non è nemmeno in discussione la legittimità di Israele di difendersi, ma questa guerra e la logica di vendetta che la guida, hanno già provocato quasi 20.000 civili uccisi tra i palestinesi.

Va stroncata questa spirale bellica, un'escalation che rischia di estendere le aree coinvolte ed il numero dei paesi belligeranti. Vi è un concreto pericolo che la situazione possa sfuggire di mano ai vertici militari e sfociare in una vera e propria Terza guerra mondiale. Ci sono tutti gli elementi per uno sviluppo di questo tipo. Basti pensare alle potenze mondiali presenti, in vario modo, in questo scacchiere.

I tanti appelli al cessate il fuoco e contro l'assurdità di continuare ad inasprire il conflitto, con la catastrofe umanitaria a cui stiamo assistendo, hanno avuto scarso effetto, a partire da quelli di Papa Francesco. Maggiore rilevanza hanno assunto i tentativi di mediazione da parte di alcuni paesi arabi che hanno permesso, per la prima volta, di attivare una pausa umanitaria delle ostilità e di avviare un primo scambio di prigionieri.

Va però riconosciuto che dai comportamenti delle grandi potenze traspare una importante valutazione. La guerra non si risolve con la vittoria delle armi di una parte

sull'altra. La vittoria dei palestinesi non è ipotizzabile. La vittoria degli israeliani, con l'occupazione dell'intera striscia di Gaza, porterebbe ad una catastrofe, per il gigantesco esodo di circa due milioni di palestinesi sui territori confinanti che comporterebbe. Nessuno vuole questo epilogo ed il conseguente dominio israeliano su Gaza.

Allora la soluzione non può che essere politica e giuridica, incentrata sull'attuazione degli accordi di Oslo del 1993 che prevedevano due popoli in due stati. Questo presuppone l'attuazione delle varie risoluzioni adottate dall'Onu al riguardo, il riconoscimento dello Stato di Palestina, la definizione certa del territorio e dei confini di entrambi gli stati e la definizione di formule di compensazione tra le due comunità per tutto quanto hanno subito in questi trenta anni ed ancor più negli ultimi mesi.

Per arrivare a ciò è necessario che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si faccia promotore, con l'appoggio delle grandi potenze, di una conferenza internazionale e che l'Unione Europea svolga un ruolo di mediazione e di cooperazione per il conflitto israelo-palestinese e per tutta l'area del Mediterraneo.

Questa prospettiva è molto difficile e complicata, a partire dalla situazione politica di Israele, governata dalla destra di Netanyahu, e dalla

condizione della striscia di Gaza nella quale, per il drammatico aggravarsi della situazione, Hamas e le sue idee radicali e terroristiche hanno prevalso sulla linea moderata dell'Anp di Abu Mazen.

Ma la novità politica viene dalla crescente consapevolezza che bisogna tornare alla diplomazia e alla trattativa partendo dagli accordi di Oslo. Attenzione perché quegli accordi sono rimasti, colpevolmente, lettera morta per trenta anni, ma ora appaiono come una via per uscire da un conflitto che minaccia di estendersi nelle zone confinanti.

La complessità del tema è enorme. Solo con un rivolgimento politico interno in Israele e nella striscia di Gaza, che metta in campo altri protagonisti politici in grado di rappresentare le istanze moderate e non radicali, sarà possibile archiviare la stagione di Netanyahu e di Hamas, e si potrà pensare ad una situazione di convivenza tra paesi vicini e non belligeranti.

La prospettiva non è quindi facile e scontata e richiederà una serie di fasi di transizione, per realizzare le quali le grandi potenze mondiali e gli altri stati arabi dovranno esercitare pressioni sulle parti in causa e mettere in campo azioni concrete di sostegno al processo di pace e di ricostruzione. Solo così si eviterà di inasprire il conflitto col rischio di una sua estensione incontrollabile.



► Il ritorno di Gaza al Medioevo, Israele e il sostegno dell'Occidente ai crimini contro l'umanità

di Alberto Bradanini*

Davanti alle tragedie in Medio Oriente i popoli dovrebbero imporre ai governi il criterio della logica dialettica: *la critica va fatta prima, e non, comodamente, dopo che gli eventi hanno avuto corso* (Mao Tsé-Tung). Nei commenti che seguono non trova posto alcun genere di razzismo, sia esso etnico o religioso. La tragedia sofferta dal popolo ebraico nel secolo scorso per mano dei nazisti è scolpita per sempre nei nostri cuori. Israeliani e Israele designano dunque solo i cittadini e lo stato da essi abitato, che adotta politiche talvolta condivisibili, altre volte no. Ciò dovrebbe essere scontato, ma non si sa mai. Non sono rare, infatti, le accuse di antisemitismo (che andrebbe invero chiamato *antigiu-*

daismo) contro chi osa esprimere critiche *politiche* allo stato israeliano

A sua volta, la libertà concessa a Israele di violare con sistematica continuità la legge e la morale è figlia dell'ontologia della colpa per le sofferenze inflitte nel secolo scorso al popolo ebraico dai nazisti-tedeschi, anch'essi occidentali (il 7 ottobre 2023, il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha affermato: "la nostra storia, la nostra responsabilità derivante dall'Olocausto, ci impone il dovere perenne di difendere l'esistenza e la sicurezza dello stato di Israele). Persino un osservatore sprovveduto dovrebbe comprendere che Israele pratica la libertà menzionata perché può contare sul perenne sostegno degli Stati Uniti. Nei casi in cui gli interessi in Medio Oriente di questi ultimi non si sovrappongono a quelli israeliani, le potenti lobby israeliane



ISRAELE-PALESTINA:

FERMIAMO LA VIOLENZA

RIPRENDIAMO PER MANO LA PACE

(con l'Aipac, l'American Israel Public Affairs Committee, in prima fila) sono incaricate di rappresentarli come tali agli occhi dell'*establishment* americano. Nessun candidato al Senato, al Congresso o alla Casa Bianca può sperare di essere eletto avendo nemiche le lobby israeliane che negli Stati Uniti controllano una porzione rilevante della pubblica informazione.

Un'insolita assonanza avvicina le presunte genesi delle due *nazioni*, entrambe fruitrici di uno *status superiore*, nel patologico convincimento di essere state *prescelte* per ragioni indecifrabili dalle rispettive divinità: la prima nazione, quella statunitense (*l'unica nazione indispensabile al mondo*, secondo B. Clinton, 1999) per governare un mondo irrequieto, la seconda (il popolo *eletto* presumibilmente in quanto il *migliore* disponibile sulla faccia della terra) per adempiere a qualche *misterioso* incarico, mentre gli altri popoli, anch'essi presumibilmente creati dal medesimo dio, non meriterebbero la stessa considerazione.

Il giornalista britannico J. Cook (vissuto in Israele per vent'anni) sostiene che l'obiettivo di Israele (questo ragionare non vale per chi reputa che i palestinesi della Striscia siano tutti terroristi) sia l'espulsione e il furto di terra, un obiettivo da raggiungere anche a costo di uccidere donne, vecchi o bambini, come a Gaza. La demolizione della nazione palestinese è il suo obiettivo, attraverso colonizzazione, dispersione, imprigionamento e impoverimento sistematico dei palestinesi. Con la vittoria di Hamas nel 2007, vengono estese a Gaza le tecniche applicate in Cisgiordania (dove dal 1° gennaio 2023 ad oggi sono stati uccisi, nel silenzio del sensibile e democratico Occidente, oltre 200 palestinesi!): confinamento, punizione collettiva, guerra urbana, coprifuoco, posti di blocco, muri, accaparramento di terre. Tutto ciò facendo ricorso a filo spinato, reclutamento d'informatori, razzi, sensori elettronici, droni, riconoscimento facciale, cannoni automatizzati etc. Tuttavia, i prigionieri rinchiusi a Gaza non sono stati tacitati – prosegue Cook – ma hanno reagito mettendo in gioco la sola cosa di cui disponevano, la vita.

Cook ricorda quindi che il diritto internazionale umanitario non consente punizioni collettive o rappresaglie contro popolazioni non responsabili dei crimini di governi, eserciti o terroristi.

Usa, i paesi vassalli dell'Ue e l'altisonante *Corte Penale Internazionale* hanno steso su tutto ciò un ignobile velo di silenzio, sebbene Gaza rappresenti oggi la più flagrante violazione dei diritti umani dell'intero pianeta.

Anche in tempi *normali*, ricorda Cook, ai 2,3 milioni di abitanti di Gaza (un milione minori) le libertà più elementari - entrare e uscire dalla Striscia, acqua potabile, elettricità - venivano elargite a intermittenza, secondo i capricci dell'unica *democrazia* del Medio Oriente, come viene qualificata con un lessico imbarazzante. Oggi la paura di morire rende ancor più incommensurabile la sofferenza di quelle genti.

Israele ha espropriato i palestinesi della loro patria e li ha chiusi in una gabbia. Hamas ha commesso atti di terrorismo contro cittadini israeliani. Ora Israele punisce il popolo di Gaza, invece dei terroristi. Una condotta priva di logica, morale e legittimità internazionale, il cui nome è vendetta.

Per Israele, come per gli Stati Uniti loro inossidabili protettori, il rispetto dell'etica e della legge non è un obbligo, ma solo una scelta, talvolta conveniente, altre volte no.

I militari israeliani, poi, hanno la consegna di non fare distinzioni non solo tra militanti e civili, ma nemmeno (dal 2011) tra ostaggi e terroristi. L'impresentabile primo ministro Netanyahu ha intimato alla popolazione di lasciare Gaza, omettendo tuttavia di segnalare dove essa potrebbe mai trovare rifugio.

Secondo il quotidiano israeliano *Haaretz*, per Israele "edifici e individui sono obiettivi legittimi". Dando vita a un'esegesi *evolutiva* del diritto internazionale, anche un *pre-avviso* di pochi minuti ad allontanarsi in tempo dal luogo destinato a essere distrutto renderebbe legittima la distruzione di un edificio (e di un quartiere) o l'uccisione di anziani, donne, bambini (inclusi i disabili). Lo stesso giornale definiva nel 2009 Yoav Gallant un *cowboy che non aveva tempo per sottigliezze legali*. Lo stesso che, da ministro della Difesa, ha dichiarato che *l'assedio di Gaza comporta il taglio di elettricità, cibo, acqua, carburante, tutto chiuso*, negando ogni distinzione tra Hamas e gli altri palestinesi, definiti tutti *animali umani*: un linguaggio che riecheggia quello usato dai nazisti nei riguardi dei russi (*untermenschen*, subumani/sotto-uomini). Il *progresso* della civiltà giuridica occidentale è sotto gli occhi di tutti.

Fino ad oggi 27 novembre l'aviazione israeliana, superando in potenza le due atomiche sul Giappone del 1945, ha sganciato su Gaza non meno di 16.000 bombe, tra cui quelle al fosforo bianco, il cui impiego in aree urbane costituisce uno specifico *crimine di guerra*. Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i territori occupati, ha affermato che la presidente della Commissione Ue, von der Leyen, applica il diritto internazionale come un'altalena, quello che in Ucraina viene condannato, in Palestina è silenziato. Dodici mesi orsono l'ineffabile presidente dichiarava che *impedire a uomini, donne e bambini ucraini di disporre di acqua, elettricità e riscaldamento costituisce un crimine di guerra*: ma questo vale in Ucraina, non a Gaza. Di tutta evidenza, il senso di colpa olocaustico nel quale annega l'Occidente impedisce l'impiego della logica all'eminente ex-Ministro tedesco della difesa.

Il presidente Usa J. Biden ha deliberato la fornitura di ingenti armamenti e finanziamenti, inviando nel Mediterraneo la portaerei Eisenhower quale *monito per i paesi che fossero tentati d'immischiarsi*, mentre cadono nel vuoto le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, a favore di un cessate il fuoco immediato. Di tutta evidenza, la lacerazione di un popolo inerme non ci scuote a sufficienza. Solo gli umani possono diventare disumani.

In ogni caso, anche dopo aver posto fine in qualche modo all'odierna carneficina, Israele dovrà continuare a guardarsi le spalle: prima o poi, in una spirale infinita di azioni e reazioni, i figli, emuli o epigoni di Hamas riprenderanno la lotta, pronti anch'essi a immolarsi per restituire alla Palestina la speranza di una patria. Se non vi sarà pace per la Palestina, non ve ne sarà nemmeno per Israele.

**già Ambasciatore d'Italia a Teheran e Pechino, oggi Presidente centro Studi sulla Cina Contemporanea*

► **Basta!**

Per la prima volta quest'anno, in Italia come a Reggio, la Giornata internazionale contro la violenza alle donne ha lasciato nel cassetto le stantie celebrazioni ufficiali ed è diventata patrimonio collettivo.

Anche sull'onda emotiva dell'uccisione della giovane Giulia Cecchettin da parte dell'ex fidanzato, centinaia di migliaia di persone, non solo donne ma anche uomini, ragazzi, bambini, famiglie e scolaresche, sono scese in strada da nord a sud della penisola, per dire basta. Basta ai soprusi, ai silenzi, al dolore, alle violenze contro le donne. Le vie e le piazze di Reggio si sono colorate di rosso e riempite di gente rumorosa e urlante che ha chiesto a gran voce la fine di una strage che continua a mietere vittime innocenti. In media in Italia si conta un femminicidio ogni 3 giorni, oltre 100 donne uccise ogni anno alle quali si aggiungono le vittime silenziose che quotidianamente subiscono soprusi tra le mura domestiche. E Reggio, purtroppo, non fa eccezione.

Soltanto nel 2023 il nostro tribunale ha visto alla sbarra gli assassini di Hui Zhou, Jana Cecilia Loayza e Saman Abbas, donne uccise da uomini per

desiderio di possesso o di vendetta, non certo per amore. Nel 2022 (gli ultimi dati ufficiali disponibili) si sono rivolte al Pronto Soccorso di Reggio Emilia 257 donne (la maggior parte ha dichiarato di subire violenze da almeno due anni); i procedimenti della Procura di Reggio per maltrattamento, stalking e violenza sessuale sono stati quasi 500 mentre 248 casi

sono seguiti dai Servizi sociali e 343 donne sono state accolte dal Centro antiviolenza "Casa delle donne", gestito dall'associazione Nondasola. Nel prossimo articolo cercheremo di conoscere più a fondo questa struttura che dà alle mogli, alle madri, alle figlie, alle sorelle e alle compagne maltrattate una splendida alternativa di vita.

Piazza Prampolini 25 novembre



► **Nondasola: un presidio contro la violenza alle donne**

a cura di Nondasola

Nel 1995 un gruppo di donne, sostenute da altre donne operanti nelle istituzioni del Comune di Reggio Emilia, fondò l'Associazione Nondasola per dar vita ad un luogo che si ponesse come presidio cittadino contro la violenza maschile.

Il punto di partenza di questa esperienza fu la lettura condivisa del fenomeno della violenza di genere di cui si riconobbero i connotati di strutturalità e trasversalità: gli uomini violenti non sono riconoscibili per ceti sociali, provenienza geo-culturale o perché portatori di disagi; gli uomini che agi-

scono violenza sono nella maggior parte dei casi uomini "normali e insospettabili di violenza". La violenza maschile affonda le sue radici nella disparità di potere tra i due sessi che da millenni informa la nostra storia e struttura le società di tutto il mondo. Tale consapevolezza, nel 1995, portò a ideare un progetto di contrasto alla violenza mettendo l'accento sulla dimensione globale del patriarcato: ci si denominò, pertanto, "**associazione interculturale di donne**" e si coltivarono relazioni con donne provenienti da altri paesi del mondo residenti in città e in provincia.

Per un paio di anni Nondasola si impe-

gnò in un'attività di documentazione e formazione finalizzata alla gestione del Centro e all'implementazione di azioni di contrasto alla violenza maschile, anche su un piano culturale. Il 26 maggio del '97 fu aperto il Centro antiviolenza di Reggio, denominato **Casa delle donne**. Da quel momento sino a fine novembre 2023 si sono rivolte alla struttura 7131 donne (di cui circa il 65% italiane, il restante 35% migranti) e di queste ne sono state ospitate 270, nella maggior parte dei casi insieme ai loro figli/e.

"Uscire dalla violenza si può...meglio farlo con le donne". Questo fu il motto che ispirò la nascita dei

► Tutti e nessuna

di Serena Righi*

Lo non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce. (Franca Viola)
Vorrei che a scuola si parlasse di più di Diritto e di Franca Viola. Fu la prima donna italiana a rifiutare, pubblicamente, un matrimonio riparatore preteso dal suo stesso violentatore. Nel 1965 lui, appartenente a una famiglia mafiosa siciliana, la rapì, la picchiò e la stuprò per ottenere il diritto di sposarla e di farla franca. Il "matrimonio riparatore" era, infatti, il mezzo attraverso il quale un individuo poteva ottenere l'assoluzione dalla violenza esercitata (considerata fino al 1996 reato contro la morale e non contro la persona). Sposando la propria vittima, l'avrebbe resa di nuovo "rispettabile". Ma Franca e la sua famiglia riusciro-

no a non cedere al ricatto. Andarono a processo e l'ex fidanzato fu condannato nonostante i tentativi di screditare la ragazza ancora diciassettenne al tempo del rapimento. Questa triste storia ci dice tutto sulla concezione materialistica e ignobile che grava sulle donne. Se in Italia persiste tuttora un forte e sentito retaggio culturale di misoginia e violenza, perpetrato anche dalle nuove generazioni, lo si deve soprattutto al nostro passato.

Una delle cose che mi rammarica di più è sentire ragazzi (e ragazze) giovani portare avanti teorie degradanti e svilenti: la donna che provoca, che non sta al suo posto, che se la cerca. Teorie così intrise di idee preconcepite da non riuscire a percepire il confine tra giusto e sbagliato.

Dovremmo invece essere tutti uniti, gli uni accanto agli altri, per fare in modo che nessuna venga più abbandonata e che disonorato, come dice Franca Viola, sia "chi fa certe cose e non chi le subisce".

Tutti e nessuna.

*studentessa, Servizio Civile Anpi

La manifestazione foto A. Bariani



► Al fianco delle donne

di Thomas Benvenuti*

In occasione del 25 novembre, da giovane uomo, mi sono interrogato su cosa realmente noi uomini possiamo fare perché questa società possa finalmente dire basta alla violenza sulle donne. Penso che un ruolo preminente lo dovrebbe avere innanzitutto il legislatore. Recentemente Governo e Parlamento hanno deciso di aumentare le pene e rafforzare il cosiddetto Codice Rosso, approvato nel 2019. Ma questo non basta. Infatti, il timore di condanne più severe e controlli maggiori non ha impedito a molti uomini di continuare a perpetrare, anche in queste settimane, violenze o atti gravissimi nei confronti di quelle donne che non hanno probabilmente mai amato, ma solo posseduto.

Il tema della violenza sulle donne è un fatto socio cultu-

rale, figlio cioè della società e dei costumi in cui siamo abituati a vivere dall'infanzia. Fin da piccoli, i maschi sono portati a giocare con gli eroi, le macchinine o i soldatini mentre alle femmine si regalano bambole, ferri da stiro, cucine giocattolo o altri balocchi che richiamano una condizione di per sé già segnata. Le società moderne, dominate da un forte patriarcato, hanno portato a un deterioramento del progresso umano. È ora di invertire del tutto la rotta.

Noi giovani uomini dobbiamo, con forza e impegno, combattere al fianco delle donne e non lasciarle sole. Solo così si può pensare di cambiare la mentalità della società in cui viviamo e delle giovani generazioni. Solo così si può vincere questa battaglia nel nome del diritto, dell'uguaglianza, della giustizia e della libertà.

*studente, Servizio Civile Anpi

► Anpi: “Faziosa e strumentale la circolare sulle foibe inviata a sindaci e scuole”

È datata 9 ottobre 2023 la circolare delle prefetture che sollecita sindaci e istituti scolastici provinciali a dar vita a iniziative in occasione del Giorno del Ricordo che per legge si celebra il 10 febbraio. L'invito a “dare particolare e significativo rilievo alla ricorrenza” è arrivato direttamente da Palazzo Chigi con ben quattro mesi di anticipo e con la raccomandazione di dare riscontro delle iniziative programmate “entro e non oltre il 20 ottobre”.

“Queste sollecitazioni - ha scritto il Presidente nazionale dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo, appoggiato anche dalla Cgil - rappresentano una gravissima forzatura della verità storica, delle leggi vigenti, della stessa autonomia scolastica”.

La richiesta di comunicazione - secondo l'Anpi - “è una forma di costrizione e di controllo del governo stesso sull'attività delle scuole, mettendo così in discussione i principi dell'autonomia e della libertà di insegnamento di tutti i docenti”.

L'invito a dare particolare rilievo al Giorno del Ricordo è spiegato così nel testo della circolare: “Per diffondere la conoscenza” della “spirale di violenza che esplose all'indomani della firma dell'armistizio e che, per i successivi quattro anni, si scatenò su molti italiani inermi e incolpevoli, residenti nei territori ad est di Trieste, con durissime e atroci rappresaglie dai contorni di una vera e propria pulizia etnica”.

“Non è certo in discussione la condanna e la giusta memoria delle foibe, ovvero della tragedia dell'esodo, di cui alla legge sul Giorno del Ricordo - ha continuato Pagliarulo - Ma non è vero che le foibe riguardarono solo gli italiani, che pure furono i più colpiti, e non è vero che si trattò di pulizia etnica. La circolare inoltre ignora colpevolmente e



consapevolmente la più complessa vicenda del confine orientale, così nominata all'articolo 1 della legge stessa.

Si ignora cioè l'aggressione italiana alla Jugoslavia del 6 aprile 1941, la repressione bestiale della resistenza locale a tale invasione da parte dei comandi militari italiani, le stragi dei civili in particolare sloveni, le colpe dei criminali di guerra italiani, il ruolo dei partigiani per la liberazione dell'Italia dall'invasore nazista, il lager triestino della Risiera di San Sabba, i crimini della X Mas sul confine orientale, i campi di concentramento fascisti in Italia, a Gonars e Visco, dove erano internati croati e sloveni. Così facendo e così ignorando, si deforma la storia”.

La critica dell'Anpi tocca anche un'altra data importante, il 27 gennaio.

“È sconcertante che si invitino le scuole alla conoscenza e all'approfondimento di questi

temi che riguardano il Giorno del Ricordo, cioè il 10 febbraio, e non ci sia analogo invito per la Giornata della Memoria, istituita con legge 211 del 2000 “al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”. Il silenzio su tale giornata, che peraltro avviene il 27 gennaio, cioè prima del Giorno del Ricordo, a fronte dell'invito a ricordare le sole foibe, rivela la natura faziosa e strumentale dell'operazione didattica, funzionale soltanto a una narrazione delle tragedie di quegli anni tesa a screditare la Resistenza”.

► Il premio Pavone alla ricerca sui processi del dopoguerra a Reggio

Ad aggiudicarsi il prestigioso riconoscimento è la storica piacentina Iara Meloni che ha ricostruito il lavoro delle Corti d'Assise Straordinarie, le cosiddette Cas, a Reggio Emilia.



Iara Meloni

“Nella provincia selvaggia. Giustizia, vendetta e memoria nel *triangolo rosso*”. È questo il titolo della ricerca di Iara Meloni che si è aggiudicata il premio *Claudio Pavone* (promosso dall'Istituto nazionale Parri) per miglior ricerca storica dell'anno. In quasi 600 pagine, la storica Meloni analizza il lavoro delle **Corti d'Assise straordinarie**, Cas, operanti a livello provinciale dal 1945 al 1947, rivelandosi determinante per la ricostruzione storica dei fatti.

“Sono grata, felice ed emozionata”, ha dichiarato la giovane ricercatrice piacentina. “Ricevere questo riconoscimento è per me una grande gioia e un grande onore”.

Le Corti furono costituite nel dopoguerra dai nuovi poteri democratici per contenere gli effetti della reazione popolare contro la violenza fascista, incanalandola entro gli argini della giustizia legale.

L'aspettativa di giustizia e l'attenzione verso quei processi costrinsero le autorità ad installare degli altoparlanti all'esterno delle aule per consentire alla gente di seguire le udienze.

Le Cas furono espressione di una giustizia “ibrida” dai paralleli connotati politici e giuridici, affidate a corti popolari composte da un magistrato togato e da quattro giudici popolari, estratti a sorte da liste che erano state compilate dal Cln.

Furono espressione di una giustizia

ancora condizionata dalle passioni della guerra e caratterizzate da una procedura d'emergenza che indagava e sentenziava su forme e modalità della violenza nel biennio 1943-'45, a partire dalla memoria dei fatti ancora viva nelle parole delle vittime e dei testimoni.

“Il lavoro - ha spiegato Iara Meloni - vuole tracciare la storia di ciò che è successo dopo la fine del conflitto a Reggio Emilia, ma vuole anche ricostruire come si è parlato di quei fatti, attraverso i decenni, fino a oggi”.

Il progetto ha raccolto e censito le sentenze (rese accessibili presso gli Archivi di Stato dal 2017) inserendo le informazioni nel data-base dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri.

I processi celebrati dalle Corti d'Assise straordinarie reggiane sono stati 188 di cui 81 nel 1945, 100 nel 1946 e 7 nel 1947. Gli imputati sono stati 323, 132 appartenenti alla Brigata Nera, 114 alla Gnr e 4 alla polizia. Gravissimi i fatti contestati: omicidio, rastrellamento, repressione antipartigiana, persecuzione politica e razziale, delazione, saccheggio, furto, tortura, stupro, collaborazionismo economico.

Le sentenze di condanna sono state 221 di cui 57 a morte e 58 fino a 30 anni. Solo sei delle cinquantasette sentenze di morte furono effettivamente eseguite, tutti gli altri condannati godettero dell'amnistia.

Le Corti di Assise straordinarie di Reggio Emilia furono tra le più produttive, per i numerosi fatti che avevano caratterizzato i 20 mesi della lotta di liberazione, e tra le più severe avendo condannato a morte 57 persone su 135 condanne emesse in tutta la regione Emilia-Romagna.

La ricerca è dedicata alla partigiana di Massenzatico **Ave Formentini** per il suo grandissimo atto di coraggio che - ha scritto Meloni - “può servire anche a noi oggi”. Ma chi è Ave Formentini? “Per tutti Ave è la moglie di un giornalista importante. Per me è una partigiana che sceglie come nome di battaglia *Lotta*. È una ragazza di vent'anni che, alla fine della guerra, siede davanti a una Corte di Assise tutta al maschile e denuncia gli abusi subiti a Villa Cucchi, la villa delle torture. Chiunque abbia denunciato, provato a denunciare o pensato se denunciare un abuso sa quanto pesa”.

La presentazione in anteprima al meeting Anpi



► Le ragioni di una lotta

Nell'80° anniversario dell'inizio della lotta partigiana e nel 75° anniversario della Costituzione italiana, l'Anpi di Reggio ha realizzato un documentario per trasmettere alle giovani generazioni valori e attualità della Resistenza: **"Le ragioni di una lotta - La Resistenza 80 anni dopo"**.

Il filmato si propone di riscoprire, in un periodo in cui i rigurgiti neofascisti sembrano prendere vigore, i valori che portarono alla nascita della nostra democrazia e che valsero a Reggio la Medaglia d'oro della Resistenza. Lo fa cercando di **rileggere le ragioni** che portarono alla guerra di Liberazione che consegnò all'Italia i **valori fondanti** della Democrazia: uguaglianza, diritti, dignità, fratellanza, giustizia, libertà...

Lo fa attraverso una **preziosa raccolta di interviste**, in alcuni casi inedite, che consentono di rivivere fatti e circostanze di grande rilevanza storica e culturale.

Racconti semplici e sinceri, ricordi di vicende e di azioni, di gioie e dolori scolpiti nella memoria e ancora terribilmente vivi a 80 anni di distanza. Il documentario si concentra sui sentimenti che hanno accompagnato la maggioranza della popolazione nel periodo più buio della storia reggiana dell'ultimo secolo perché i momenti e le emozioni legati a quei fatti appartengono **a tutti**.

Paura, felicità, sofferenza, fame, coraggio, desiderio di libertà... accomunano vecchie e nuove generazioni. Sentimenti e ideali che speriamo riescano ad avvicinare i giovani di oggi a quelli di ieri, a far capire perché si è scelto allora di opporsi, ribellarsi, combattere, sacrificare la propria vita.

Il filmato, realizzato dallo studio associato di giornalisti **Life Line** (con la regia e sceneggiatura di Paolo Bonacini e Barbara Curti), restituisce il cuore delle oltre 50 ore di interviste ai partigiani registrate dall'Anpi negli ultimi tre anni.

Storie che oggi compongono il Memoriale della Resistenza italiana (fruibile on line sul sito noipartigiani.it).

Alle testimonianze si aggiungono foto d'epoca, reperite negli archivi personali dei partigiani e dell'Anpi, e suggestive immagini d'ambiente che ci restituiscono la bellezza della provincia e della città nelle diverse stagioni. La colonna sonora è stata composta con il contributo del del maestro fisarmonicista Paolo Gandolfi e del Coro Selvatico Popolare diretto dal maestro Tiziano Bellelli.

Le ragioni di una lotta

è stato in parte finanziato dal Comune di Reggio nell'ambito del progetto *Le radici della democrazia*, legato al Bando Cultura Re 21-22.

È stato presentato in anteprima al cinema-teatro Multisala Novecento di Cavriago e girerà nelle scuole e nei comuni della provincia.

Il documentario, della durata di 59 minuti, ruota attorno a sette parole chiave: **Povertà - Dignità - Scelta - Partigiane - Orrore - Resistenza - Libertà**.

Concetti che 26 protagonisti riempiono di sostanza, consegnandoci le memorie custodite nei loro cuori.

Affinché gli insegnamenti del passato, come dice uno di loro, aiutino a costruire un futuro migliore.



► Il freddo inverno 1943-1944

Continua la ricostruzione di cosa accadde nel Reggiano 80 anni fa. Nel precedente numero del Notiziario Anpi il racconto si era fermato alla metà di novembre del 1943 con le prime timide azioni di lotta dopo la costituzione del Comitato di Liberazione provinciale il 28 settembre. Alla fine dell'autunno lo scontro si fa sempre più duro.

di Giacomo Mazzali

Nella notte tra il 24 ed il 25 novembre un centinaio di militi della Guardia Nazionale Repubblicana di Reggio guidati dal capitano Cesare Pilati circonda un casolare posto nelle campagne tra Campegine e Praticello di Gattatico chiamato Campi Rossi.

I fascisti, grazie ad alcune spiate, vanno a colpo sicuro: sanno ormai per certo che proprio in quella casa ha la sua base la banda partigiana che da oltre un mese compie azioni e sabotaggi per mezza provincia.

La banda dei Cervi

Nel casolare abita una numerosa famiglia di estrazione cattolica che durante tutto il ventennio ha dimostrato in più di un'occasione il proprio antifascismo. E proprio per questa ragione è stata attenzionata più volte dalle autorità fasciste.

Al vertice c'è l'anziano padre, Alcide, che assieme alla moglie Genoveffa Cocconi ha cresciuto sette figli: Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore.

Ma ai Campi Rossi i repubblicani sanno che non troveranno solo i Cervi. Il potere infatti era diventato un porto sicuro per quanti scappavano dai nazifascisti, come prigionieri di guerra o renitenti alla leva. Alcuni di loro si erano ben presto uniti ai Cervi e avevano preso parte alle azioni partigiane.

Circondata la casa i repubblicani intimarono la resa a quanti si trovavano all'interno. Dopo un breve conflitto a fuoco con la Banda Cervi, i fascisti incendiarono il fienile e la stalla. Sopraffatti, i Cervi, il padre e i loro compagni si arresero e si consegnarono ai fascisti.

Catturati i Cervi, che vennero rinchiusi nel carcere reggiano

di San Tomaso, i fascisti continuarono zelanti ad eseguire le direttive impartite loro dai tedeschi.

L'arresto degli ebrei

Uno dei capitoli più infamanti della storia del fascismo nostrano venne scritto l'11 dicembre 1943, quando il commissario prefettizio di Reggio Celio Rabotti ordinò a quello che restava della piccola comunità ebraica reggiana di denunciare le opere d'arte in proprio possesso in vista dell'imminente sequestro.

Era il primo passo della soluzione finale. Nel giro di pochi giorni 9 ebrei reggiani vennero arrestati dai fascisti e internati a Fossoli. Deportati ad Auschwitz nel febbraio 1944, nessuno di loro farà ritorno.

Il Cln si consolida

Nonostante l'arresto della banda Cervi ed un predominio assoluto sul campo delle forze nazifasciste, il Cln reggiano continuò nelle settimane successive ad operare nell'ombra e a rafforzare le sue strutture. Poi, il 14 dicembre, un gruppo di gappisti eliminò a Cavriago il seniore della Gnr (Guardia nazionale repubblicana) Giovanni Fagiani.

Fu, specialmente per i fascisti reggiani che si ritenevano al sicuro sotto l'ala protettiva dei tedeschi, un duro colpo. Il 27 dicembre i partigiani tornarono nuovamente a colpire: questa volta a cadere fu il segretario comunale di Bagnolo Davide Onfiani.

L'uccisione dei 7 fratelli

Decisi a dare una risposta brutale quanto spietata, i vertici del fascismo reggiano si riunirono la sera stessa del 27 per decidere l'entità della rappresaglia.

Nel corso della riunione venne formato un improvvisato "tribunale di guerra", dove figuravano tra gli altri il prefetto Enzo Savorgnan di Brazzà, i funzionari Giuseppe Scolari

Resistenza in Appennino



e Francesco Pannitteri e l'ufficiale Armando Wender, che decretò la condanna a morte per i 7 fratelli Cervi insieme ad un loro compagno, il giovane guastallese Quarto Camurri. La mattina seguente, alle prime luci del mattino, gli otto condannati vennero portati presso il Poligono di Tiro di Reggio e fucilati.

Per coprire agli occhi della popolazione il crimine commesso i fascisti fecero poi seppellire in segreto le salme nel cimitero di Villa Ospizio e rilasciarono alla stampa solo uno scarno comunicato nel quale venivano taciute le generalità dei giustiziati. La verità però sarebbe venuta a galla dopo una decina di giorni.

I bombardamenti alleati

Il 7 e l'8 gennaio infatti gli Alleati bombardarono pesantemente la città con l'obiettivo principale di distruggere le Reggiane. Nel corso dei due attacchi morirono complessivamente 266 persone ed oltre 260 furono ferite. L'intera area circostante le Reggiane venne pressoché rasa al suolo.

Alcuni ordigni caddero sul carcere, consentendo ai detenuti (tra essi Alcide Cervi) di evadere, e sulla caserma Cialdini. Una delle bombe centrò il cimitero di Villa Ospizio (oggi non più esistente). L'esplosione fece riemergere le salme dei Cervi e di Camurri, vanificando così i tentativi dei fascisti di mantenere il segreto sulla sorte degli otto uomini.

La Resistenza si rafforza

Nelle settimane successive i partigiani reggiani continuarono la loro opera sovversiva realizzando, e portando a termine con successo, una serie di attacchi isolati contro le forze collaborazioniste fasciste.

Nel mirino finirono in particolare gli ufficiali della Rsi, perlopiù soggetti che si erano già distinti vent'anni prima come squadristi e picchiatori e che poi avevano cercato di tornare in auge con la nascita della Repubblica di Salò. Accanto a misure puramente preventive, come l'anticipazione del coprifuoco, le deboli autorità repubblicane reggiane, invise e prive del supporto della maggioranza della popolazione reggiana, cercarono di dare un segnale forte.

Grazie ad una collaudata rete di spie diffusa in tutta la provincia, i repubblicani lanciarono una serie di rastrellamenti mirati contro persone sospettate di far parte o di appoggiare la Resistenza.

Don Pasquino

Il 21 gennaio cadde così nella rete nazifascista Don Pasquino Borghi, parroco di Tapignola di Villa Minozzo e partigiano combattente con il nome di "Albertario".

Sin dall'inizio dell'occupazione tedesca Don Pasquino aveva contribuito alla lotta antifascista aiutando i partigiani, in particolare quelli della banda Cervi, e offrendo rifugio a ex prigionieri di guerra e renitenti alla leva.

L'anarchico Zambonini

Il giorno successivo, a qualche chilometro di distanza, venne catturato dai repubblicani un altro combattente antifascista attivo nella zona di Villa Minozzo: Enrico Zambonini. Militante anarchico, Zambonini aveva manifestato sin dagli inizi degli anni venti la sua opposizione al regime fascista, al punto tale da dover



Bombardamento alle Reggiane

fuggire all'estero. Dopo aver combattuto nella guerra di Spagna venne rimpatriato forzatamente in Italia nel 1942. Nel dicembre 1943, dopo un periodo di detenzione, era riuscito finalmente a rientrare nel suo borgo natale, Secchio, dove aveva iniziato a prendere i contatti con gli antifascisti attivi nella zona.

La fucilazione

Dopo l'eliminazione di un ufficiale della Gnr fascista nelle campagne correggesi, il prefetto Savorgnan riuni in data 29 gennaio un altro tribunale di guerra improvvisato che, senza alcun processo, condannò a morte sia Don Pasquino sia Zambonini assieme a quattro uomini di Correggio (Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti e Destino Giovannetti) e a tre di Rio Saliceto (Enrico Menozzi, Ferruccio Battini e Contardo Trentini). Il giorno successivo i dieci uomini vennero fucilati dai fascisti al Poligono di Tiro di Reggio.

Cln in Appennino

Nonostante le fucilazioni e le continue minacce di nuove esecuzioni da parte dei fascisti, a cui si dovevano aggiungere i rastrellamenti tedeschi, nelle prime settimane di febbraio 1944 il Cln reggiano, seppur in forma ancora ridotta, aveva iniziato ad operare sull'Appennino con l'appoggio delle formazioni modenesi.

Iniziarono così a registrarsi i primi attacchi contro i presidi fascisti e azioni di sostegno alla popolazione civile come la distribuzione di alimenti che erano stati requisiti dagli occupanti.

Mentre quindi in Montagna si poteva già segnalare la presenza di una formazione partigiana, in città ed in pianura i partigiani continuavano a colpire i fascisti senza sosta attraverso le azioni di singoli o di gruppetti di gappisti. I continui attentati contro ufficiali e funzionari repubblicani spinse le autorità di Salò ad anticipare il coprifuoco e a vietare il transito delle biciclette nelle ore notturne. *(continua...)*

► I Cervi 80 anni dopo



di Albertina Soliani*

Erano questi, 80 anni fa, gli ultimi giorni dei Fratelli Cervi.

Catturati sull'aia della Casa ai Campirossi all'alba del 25 novembre da camion di fascisti, saranno fucilati il 28 dicembre al Poligono di Tiro di Reggio Emilia. Con loro Quarto Camurri, di Guastalla.

Tutto era finito per loro, tutto cominciava per noi, per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. La Resistenza era agli inizi, altri lutti e rovine per un altro anno e più, poi sarebbe arrivato il 25 aprile. La liberazione, la pace, la democrazia, la Repubblica, la Costituzione. Nel giro di neppure tre anni. Cambiava la storia dell'umanità.

Da allora i Cervi sono sempre stati vivi, come i partigiani e gli antifascisti che hanno dato la vita per un'Italia nuova. Sono vivi oggi, più che mai. Davanti a noi oggi ci sono le stesse sfide: la pace al posto dei conflitti, un'Italia democratica, un'Europa unita nella vicenda del mondo, capace di far vivere il diritto, la pace, i valori umani universali.

Oggi i Cervi sono nostri compagni di strada, camminano con noi, sono sempre davanti a noi, davanti alle nuove generazioni.

Presenti, allora, quando si trattava di cambiare la storia, e non solo l'agri-

coltura. Tra i primi nell'antifascismo e nella Resistenza.

Avevano coltivato pensieri lunghi, positivi, coraggiosi, sempre innovativi. Avevano formato la loro coscienza, prima con i principi cristiani, poi con l'anelito socialista e l'idea comunista. Una cosa sola.

Avevano fiducia nella vita, nell'umanità, nel progresso materiale, morale e culturale.

Uomini positivi in un mondo guidato dalla violenza, dalla guerra, dalla morte.

Il loro sguardo era limpido, onesto. Sapevano compiere la scelta allora più necessaria: la scelta della libertà. Una scelta che costava la vita.

Scelsero l'impegno per gli altri, per la Patria, per il futuro del mondo.

Li pensiamo così, ancora oggi: con il trattore nei campi, il primo della zona, e con il mappamondo sul trattore. Il progresso per sé e per il mondo.

La pastasciutta portata il 27 luglio sulla piazza di Campegine, distribuita gratuitamente a tutta la comunità, era il simbolo del mondo nuovo: a tavola, a far festa, tutti insieme.

Il contrario della guerra, delle divisioni, delle ingiustizie.

Nel duello sfolgorante, come dice la Sequenza Pasquale, tra la vita e la morte, le tenebre e la luce, il bene

e il male, scelsero la vita, la luce, il bene. Così erano cresciuti, così sono morti.

Così sono vivi per sempre.

La loro memoria è la stessa di quanti, in quei decenni, si opposero al nazifascismo e alla disumanità in nome dell'umanità e dei valori democratici. Essa è parte della memoria dell'Italia democratica e della nuova Europa, quella nata dalle macerie morali e materiali della Seconda guerra mondiale, quella sognata a Ventotene.

Questa memoria non è soltanto la più importante eredità che abbiamo ricevuto, che ha dato dignità alle nostre vite personali e alla nostra intera convivenza.

È un imperativo morale per la nostra scelta oggi, per la nostra responsabilità nell'Italia di oggi, nell'Europa di oggi, nel mondo di oggi.

Dilaga sul pianeta la violenza dei pochi. E non sono i migliori.

Colpiscono la vita, attaccano e indeboliscono le democrazie, hanno portato al primo posto l'ingiustizia, le disuguaglianze, la produzione e il traffico delle armi, il denaro.

Colpiscono la libertà delle donne, chiudono l'orizzonte delle nuove generazioni. Moltiplicano le guerre, fino al rischio atomico, guerre che fanno della popolazione civile il bersaglio principale.

Il sogno di democrazia e di pace, di solidarietà internazionale trasmesso dai resistenti di allora, sembra andare in frantumi.

Ci sono mille e una ragione per resistere oggi. Per resistere all'oppressione, alle autarchie, alla manipolazione delle coscienze.

Quale sarà la nostra resistenza oggi? I Cervi avrebbero inventato modi e strumenti adeguati alle sfide, non ne abbiamo dubbio.

Il loro trattore continua ad ispirarci: "trasformate le armi in falci", dice Isaia. O in trattori.

Il loro mappamondo continua ad ispirarci: la nostra casa è la terra, la nostra città, la *polis*, è l'intera umanità.

*Presidente Istituto Alcide Cervi

► Gli insegnamenti di Don Pasquino

di don Giuseppe Dossetti*

Nella sagrestia della chiesa di san Pellegrino è collocato il cappotto che don Pasquino Borghi indossava il 30 gennaio 1944. Sono trascorsi ottant'anni da quell'alba d'inverno, dai giorni tristi e angosciosi di una guerra che sembrò travolgere ogni sentimento di pietà.

Davanti a quell'indumento, che porta i fori dei proiettili e le macchie del sangue, il Vescovo Camisasca pronunziò le parole che meglio descrivono il senso del sacrificio di questo giovane prete: "Il sangue è diventato luce".

Don Pasquino era parroco a Tapignola, un gruppo di case della val d'Asta, poco distante da Villaminazzo. Nella sua canonica, ospitava dei militari alleati, fuggiti dalla prigionia, in attesa di passare le linee. Nello stesso tempo, era in contatto attivo con le formazioni partigiane della zona. Il 10 gennaio del 1944, egli scese a Reggio e incontrò in san Pellegrino don Angelo Cocconcelli e Giuseppe Dossetti. I suoi interlocutori gli dissero che correva un rischio troppo grande, che i fascisti ormai sospettavano di lui, e che quindi era necessario mandar via questi ospiti. Don Angelo ha raccontato l'episodio nella commemorazione di don Pasquino, che egli tenne nell'ultimo anno della sua vita, il 30 gennaio 1999: "Don Pasquino ripeteva sempre: "Ma dove li mando con trenta centimetri di neve gelata, se nessuno li vuole!". "Ma è un pericolo mortale!". E lui: "Ma si può anche dare la vita per la patria libera". Il 21 gennaio egli venne arrestato, condotto a Reggio e fucilato pochi giorni dopo.

Ci rendiamo conto del dovere, ma anche della difficoltà di fare memoria. Si tratta di memorie ancora molto presenti e molto dolorose. L'esperienza tragica di una guerra civile ha sparso lutti, da una parte e dall'altra, e, anche se il giudizio storico sulla guerra, sul fascismo e sulla Resistenza è indiscutibile, le vicende personali di tante famiglie sono ancora fonte di grande dolore. D'altra parte, non si può approvare l'idea di aspettare che scompaiano le due generazioni, quella degli uccisi e quella dei loro figli, confidando in un progressivo oblio. Non sarebbe giusto, prima di tutto verso i morti stessi.

Anzitutto, dobbiamo immaginare la situazione di un giovane prete, tagliato fuori, come tutti i suoi coetanei, da fonti di informazione che non fossero quelle del regime fascista: egli maturò la convinzione che fosse necessario schierarsi, e questo per ragioni evangeliche.

Anzitutto, come reazione a una visione dell'uomo razzista e violenta, nella ricerca di una società giusta e pacifica. In questa lotta, non era possibile evitare l'uso della violenza. Il problema si pose per molti preti e laici e divenne sempre più angoscioso, man mano che alle azioni militari si accompagnavano atti di crudeltà non giustificati né giustificabili. Lo sforzo dei cattolici nella Resistenza fu anche quello di moderare questa violenza, di impedire vendette e crudeltà: venne così maturando la volontà di edificare un'Italia che fosse la casa di tutti, vincitori e



vinti, giusta, solidale e pacifica. Il risultato fu l'impegno dei cattolici nella stesura della Carta Costituzionale, nella quale traspaiono e si realizzano questi ideali.

Sbaglierebbe quindi chi vedesse in don Pasquino un "curato di campagna", un po' ingenuo e trascinato da eventi più grandi di lui. La sua biografia smentisce questa lettura: essa ci parla dei suoi studi nel seminario di Marola, del suo ingresso nei missionari Comboniani e del suo ministero in Sudan, della sua permanenza nella Certosa di Lucca. Dietro la sua scelta ci fu molta preghiera e molta riflessione.

L'attualità di questa memoria si manifesta nel tempo che stiamo vivendo. Siamo coinvolti anche noi nella guerra alle porte di casa. Si ripropongono gli interrogativi di sempre: quanto sia legittima la difesa, quali i suoi limiti, e soprattutto quale sia la nostra responsabilità per costruire la pace. Il confronto con persone come don Pasquino può davvero suscitare il desiderio di non sottrarci alla responsabilità di vivere il nostro tempo e le sue difficoltà; ma, soprattutto, ci fornisce il criterio con il quale orientarci. Questo criterio non può essere altro che la carità. Il dialogo tra don Pasquino e don Angelo nella canonica di san Pellegrino ha come oggetto un gesto concreto: non si può cacciare nella neve delle persone che nessuno vuole. Che la carità guidi anche noi sempre.

*Parroco di S. Pellegrino e Gesù Buon Pastore

► Racconti partigiani: L'occupazione, i bombardamenti e la deportazione degli ebrei

In occasione dell'80° anniversario della Resistenza, continuiamo a pubblicare i racconti dei protagonisti di allora. Nello scorso numero del Notiziario abbiamo riportato le testimonianze dei partigiani fino alla terribile esecuzione dei 7 fratelli Cervi. Ripartiamo da qui, dal dicembre 1943.

di Barbara Curti

L'inverno 1943-1944 vede organizzare le forze in campo che, per oltre un anno, si daranno battaglia nel Reggiano. Da una parte il Cln appoggiato dagli Alleati, dall'altra i nazifascisti, pronti a tutto pur di vincere la guerra. Il Comitato di Liberazione Nazionale provinciale decide di passare alla lotta armata ma l'organizzazione capillare e condivisa richiede tempo e soprattutto denaro. I primi fondi arrivano dalla Fratellanza reggiana, nata in un caffè di Parigi dieci anni prima da esuli reggiani tra i quali Cesare Campioli e Angelo Zanti. Di Zanti, che sarà fucilato all'inizio del '45, parla **Orio Vergalli**: "Sono stato la staffetta di Angelo. Me lo ricordo benissimo. Anche sua figlia Carmen frequentava la nostra casa. Era un amico di mio padre fin dalle origini del fascismo. Lo andavo a prendere in bicicletta e lo portavo alle riunioni, in luoghi segreti, per decidere le strategie di lotta".

Mentre la Resistenza si organizza, i nazisti occupano il territorio. Tra l'odierno Corso Garibaldi e la circoscrizione si installa l'amministrazione militare tedesca e le migliori ville nobiliari della provincia diventano sede di comando e residenze di tenenti e generali.

La reggiana **Franca Beneventi**, che sposerà la staffetta di Bibbiano Laerte Ruggieri, nel 1943 ha 11 anni e vive nella zona della Roncina. Ricorda bene il potente colonnello delle Ss Eugen Dollmann. Alloggia a villa Ottavi e da qui cuce i rapporti tra la Repubblica fascista di Salò e i vertici tedeschi. Si saprà solo in seguito che Dollmann dialoga anche con gli anglo-americani, per i quali lavorerà come spia durante la Guerra Fredda. "Comandava le torture a Reggio; una carogna che non vi dico. Mi fa ancora paura – racconta Franca nell'intervista rilasciata per il progetto nazionale dell'Anpi *Noi, partigiani* – Lo vedevo da casa mia uscire in mezzo alla neve alta, quasi nudo, con il suo dobermann nero. Aveva addosso solo un paio di mutandine nere. E poi c'erano i fascisti che gli facevano la guardia". Con l'occupazione tedesca, le torture si fanno sistematiche e sempre più spietate. Dall'autunno del '43, dicono gli storici, almeno 500 reggiani vengono rinchiusi, picchiati e torturati in segreto, senza nessuna accusa formale. "Perché papà ti fanno questo?", domanda in lacrime la giovane **Giorgia Galassi** quando i fascisti impediscono al padre di lavorare, lo controllano giorno e notte, lo picchiano fino allo stremo e lo torturano in carcere. "Perché io non mi voglio arrendere a loro, difendo le mie idee", le rispon-



Stazione dopo i bombardamenti degli alleati

de Gino che si trova in prigione a San Tommaso quando i bombardamenti degli Alleati devastano la città il 7 e 8 gennaio: l'attacco più violento subito dalla nostra provincia durante la guerra. "Una parte di Reggio era distrutta", racconta Giorgia che si trova in città per far visita al padre. "Una parete del carcere era crollata, c'era uno squarcio enorme e, con l'aiuto di mia madre, siamo riuscite a farlo fuggire. È sceso lungo le macerie e ci siamo infilati in un vicolo strettissimo, pieno di rovi".

Tra il '43 e il '45 Reggio subisce un'ottantina di bombardamenti con oltre 760 deceduti e 500 feriti. **Angiolino Vecchi** ha pochi anni ma ricorda ancora quei momenti. "Ci dicevano di stare chinati, di nasconderci. Ci infilavamo in una stanza, stretti al buio. Sentivamo un gran rumore: le sirene, gli aerei, le mitragliatrici e le bombe. Quando ci ripenso, rivedo tutti quei momenti al rallentatore".

In uno dei bombardamenti alleati **Orio Vergalli** vede per la prima volta morire una persona: "Era uno dei nostri, un partigiano. Ero sconvolto ma sono riuscito comunque a salvare due bambini: sarebbero stati colpiti se non li avessi trascinati con me in un fosso".

Tra le bombe, il 7 e 8 gennaio, c'è anche il giovane **Giglio Mazzi** che lavora alle Reggiane (obiettivo principale del bombardamento di inizio anno) ma fortunatamente vive lontano dalla fabbrica, sfollato in campagna. La sera del 7

“la città era illuminata a giorno dai bengala; le esplosioni delle bombe lasciarono tutti noi impietriti”. Il giorno dopo Giglio tenta di avvicinarsi alla fabbrica ma viene sorpreso lungo la strada da un nuovo attacco aereo. Il ronzio dei motori diventa ben presto il “rombo dei bombardieri. Poi si udivano, cupi e sinistri, i primi spaventosi scoppi delle bombe simili a un tuono assordante che incuteva terrore, che si avvicinava sempre più e che, psicologicamente, ti distruggeva, non avendo alcuna possibilità di difesa. Tra infernali esplosioni e immense colonne di fumo nero, la prima formazione mi passò sopra lasciandomi indenne. Diversi rifugi antiaereo furono centrati in pieno dalle bombe: moltissime famiglie innocenti trovarono la morte. Un fumo acre e persistente ed un forte, nauseante, odore di bruciato e di morte incombeva su tutta la zona Nord-Est della città. Fu un massacro e un disastro senza precedenti, un cataclisma che lasciò la popolazione terrorizzata e in preda alla disperazione. Da quel giorno, la costante delle incursioni aeree avrebbe condizionato la nostra esistenza”. I bombardamenti danneggiano gravemente anche la sinagoga di via dell’Aquila ma il ghetto è deserto. Nel dicembre del 1943 gli ebrei che vivono qui, una ventina, vengono arrestati e consegnati ai tedeschi. Dieci sono reggiani, gli altri sono stranieri provenienti da Libia e Polonia. Fino a cinque anni prima erano 65 in città e 129 in provincia, secondo l’elenco stilato in occasione dell’emana-

zione delle leggi razziali. Molti ebrei, nel 1938, sono fascisti attivi, con ruoli di responsabilità. Di punto in bianco si ritrovano emarginati, espulsi dalle scuole e dagli uffici pubblici, licenziati. Vengono vietati loro “i matrimoni con gli ariani”, la gestione delle imprese, non possono più far parte dell’esercito o iscriversi ai circoli ricreativi. La maggior parte riesce a fuggire all’estero o a nascondersi sotto falso nome grazie all’aiuto della popolazione. “Conoscevo una famiglia – dice **Livio Piccinini** – che era stata scoperta da un reparto nazista. La volevano portare in campo di concentramento ma il parroco di San Pellegrino don Angelo Cocconcelli, che parlava il tedesco, convinse l’ufficiale a lasciarli andare e li salvò. Si nascosero poi in Appennino”. Nel dicembre del 1943 gli arresti sono una ventina a Reggio. Le persone vengono rinchiusi prima nelle celle di San Tommaso poi trasferite, dicono gli ultimi studi di Istoreco, nel Casino Nobili di Cavazzoli. Si tratta di un campo di concentramento ricavato in una villa padronale nel quale sostano gli ebrei in attesa del loro trasferimento nel campo di smistamento di Fossoli, nel Modenese. Da qui il 22 febbraio 1944, partono per Auschwitz sullo stesso convoglio di Primo Levi, grazie al quale oggi conosciamo i particolari di quel terribile viaggio. Nessuno di loro farà più ritorno a casa.

Deportati in partenza



CRONOLOGIA DICEMBRE '43-FEBBRAIO '44

11 dicembre

Dieci reggiani di religione israelitica vengono arrestati dalla polizia fascista e consegnati ai tedeschi.

28 dicembre

Fucilazione dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri.

Gennaio/febbraio

Le donne si mobilitano contro la chiamata alle armi dei giovani.

7/8 gennaio

Bombardamenti degli Alleati per colpire le Officine Reggiane e altri obiettivi strategici tra cui la stazione. Muoiono centinaia di civili.

21 gennaio

Scontro tra militi fascisti e partigiani nella canonica di don Pasquino Borghi a Tapignola. Il prete, che si trova a Villa Minozzo, viene arrestato.

30 gennaio

Fucilazione di don Pasquino e di altri 8 giovani per rappresaglia contro l’uccisione di un caposquadra della Gnr avvenuto a Correggio due giorni prima. Dura protesta del Vescovo.

05 febbraio

Nascono in montagna le prime formazioni partigiane. A Civago si forma un distaccamento di una quarantina di uomini reggiani e modenesi.

18 febbraio

Decretata la pena capitale per i militari che non si presentano alle armi entro l’inizio di marzo.

► 80° della costituzione del Cln reggiano

Entrano nel vivo le celebrazioni per ricordare l'80° anniversario della lotta di Liberazione.

Nelle settimane scorse, le organizzazioni partigiane provinciali Anpi, Alpi Apc, Anpc e Istituto Cervi (in collaborazione con il comune e la Provincia) hanno ricordato la costituzione del Comitato Liberazione Nazionale di Reggio Emilia.

Il 28 settembre 1943 nella sagrestia della chiesa di San Francesco in città, i rappresentanti dei partiti comunista, democristiano, socialista, azionista, monarchico e repubblicano diedero vita al Cln e decisero di passare alla lotta armata contro i nazisti e i fascisti.

Fu una decisione sofferta che fece seguito alla caduta del fascismo (25 luglio) e alla scelta del

governo Badoglio di chiedere l'armistizio alle forze alleate (8 settembre).

Alla iniziativa, a cui hanno partecipato Prefetto, Questore e altri rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni, hanno dato il loro contributo il presidente della Provincia Giorgio Zanni, il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi ed Ermete Fiaccadori in rappresentanza delle organizzazioni partigiane e dell'Istituto Cervi.

Il compito di ricostituire il contesto politico e militare dell'epoca è stato affidato a Michele Bellelli di Istoreco, mentre lo storico Mirco Carrattieri ha approfondito il profilo dei protagonisti del Cln. Vi proponiamo una sintesi di quest'ultimo intervento.

I protagonisti del Cln di Reggio

di Mirco Carrattieri

È opportuno avviare le celebrazioni dell'80° della Resistenza ricordando il ruolo del Comitato provinciale di Liberazione Nazionale. Esso fu, ancora prima dell'8 settembre (in forma di Comitato delle opposizioni), la prima sede di confronto e dibattito politico. A partire dalla primavera del 1944, fu la guida politica della Resistenza, sia in città che in montagna. E dopo la Liberazione svolse un ruolo fondamentale di gestione dell'emergenza (in un rapporto subordinato ma non passivo con l'Amg, il Governo militare alleato) e di avvio della pratica democratica.

Presidenti

Se le figure di Giuseppe Dossetti e di Cesare Campioli sono probabilmente le più note, anche per gli sviluppi della loro carriera politica (il primo diventa Costituente e vicesegretario della Dc, il secondo sindaco della città fino al 1962), molti altri membri del Cln sono poco conosciuti o quasi dimenticati.

Vorrei quindi soffermarmi, con alcuni brevi profili, sugli altri presidenti del Cln provinciale: Vittorio Pellizzi (dagli esordi all'ottobre 1944), Domenico Piani (da ottobre a novem-

bre 1944) e Aldo Magnani (dall'agosto 1946 al giugno 1946, quando il Comitato venne sciolto per iniziativa di Dossetti).

Vittorio Pellizzi

Nasce a Reggio nel 1898 in una famiglia borghese. Decide di andare volontario in guerra ma viene ferito e al ritorno completa gli studi in giurisprudenza. Fino all'omicidio Matteotti è su posizioni filofasciste, di sostegno a Mussolini ma in contrasto con l'ala estremista di Farinacci. Dopo il 1924 si allontana dal regime, in particolare a seguito dello scontro tra combattenti e fascisti sulle celebrazioni del 28 ottobre 1924. Nei mesi successivi sul giornale La Favilla, con lo pseudonimo di Orafo, si scaglia contro il segretario del Pnf Artoni.

Dopo il 25 luglio presiede il Comitato di intesa patriottica, si iscrive al Partito d'Azione e partecipa all'incontro fiorentino del 3 settembre che fissa la linea azionista nella Resistenza.

Contribuisce a fondare il Cln reggiano e lo guida fino all'ottobre 1944, quando è costretto a nascondersi. A lui si deve il primo piano strategico in quattro punti, che fissa l'obiettivo della lotta senza quartiere all'occu-

pante e posticipa le discussioni ideologiche al dopoguerra.

Dopo la Liberazione è nominato Prefetto e nel febbraio 1946 torna alla professione di avvocato.

Nel 1955 pubblica Trenta mesi, un testo dedicato alla sua esperienza politica. Nel 1965 presiede alla nascita di Istoreco e poi della rivista Ricerche Storiche. Muore nel 1984.

Domenico Piani

Nasce a Faenza nel 1907. Giovannissimo milita nel Partito popolare e scrive sul giornale locale Il Popolo. Laureatosi in ingegneria a Bologna, nel 1935 si trasferisce dalla Piaggio alle Reggiane dove poco dopo arriva anche Alberto Toniolo, con cui costituisce un primo nucleo cattolico in fabbrica.

All'interno di Azione Cattolica, dal 1943 svolge un lavoro di reclutamento nelle file partigiane, in cui entra con il nome di Fontana.

Nel febbraio 1944 avvia la costruzione della Democrazia Cristiana locale.

Fa parte del Comitato militare del Cln poi, dal maggio 1944, rappresenta il partito nello stesso Cln, che presiede brevemente in ottobre. A settembre è decisivo per la costituzione delle formazioni partigiane di

ispirazione cattolica Fiamme Verdi. A novembre è costretto a nascondersi ma, nonostante le ripetute richieste di Dossetti, non sale in montagna.

Dopo la Liberazione è commissario della Bonifica Parmigiana Moglia e poi vicedirettore delle Reggiane. È segretario della Dc da maggio a ottobre del 1945, quando viene sostituito da Ermanno Dossetti.

Nel 1946 sostiene vigorosamente la causa repubblicana e nel 1947 non esita a difendere l'autonomia del partito dall'Ac (e ad accusare Pasquale Marconi di "conservatorismo clericale").

Animatore delle Acli, partecipa a tutte le vertenze del dopoguerra e tenta fino all'ultimo di scongiurare la scissione sindacale.

Muore di malattia nel giugno 1950. La Dc raccoglie fondi per consentire gli studi ai suoi quattro figli.

Aldo Magnani

Nasce a Correggio nel 1903, cresce in una famiglia operaia (il padre è elettricista) e antifascista. Militante nella Gioventù socialista, partecipa

all'occupazione delle fabbriche del 1920. È tra i fondatori del Partito comunista d'Italia e nel marzo 1921 diventa responsabile della Federazione giovanile comunista di Correggio.

Nel 1925, dopo una aggressione fascista, si trasferisce a Milano, in estate frequenta la scuola di partito e conosce Serrati e Gramsci.

Guarito dal tifo, nel 1927 è segretario della Fgci di Milano ed ispettore per la Lombardia e il Veneto. Alla fine dell'anno viene arrestato, condannato dal Tribunale Speciale a cinque anni di carcere, in parte scontati a Turi, dove ritrova Gramsci. Subisce poi altri arresti nel 1933 e nel 1938.

Dal maggio 1944 fa parte del Cln provinciale, svolgendo missioni in montagna. In novembre, dopo l'arresto dei membri del Comando Piazza, provvede alla riorganizzazione del Cln insieme a Dossetti. Quando, il 25 gennaio 1945, i fascisti uccidono Vittorio Saltini, lo sostituisce come segretario federale del Pci reggiano, per essere

inviato subito dopo a Parma e a Piacenza.

Ritornato a Reggio nel maggio del 1945, diventa il presidente del Cln provinciale, contesta in diverse occasioni l'amministrazione alleata e si scontra con Dossetti sulla sorte dei Cln.

È anche direttore de La Verità (organo provinciale della Federazione comunista) e membro della segreteria federale. Dal dicembre 1946 al gennaio 1951 è segretario della Federazione provinciale di Pavia poi di Parma. Tornato a Reggio, diventa presidente di Federcoop, del Consorzio cooperativo Cfc e dirigente delle Cantine Riunite.

È inoltre consigliere comunale, capogruppo del Pci dal 1951 al 1961 e organizza la sezione reggiana dell'Istituto Gramsci.

Nel 1991 una testimonianza lo rivela responsabile della pattuglia di vigilanza che aveva causato la morte di don Pessina.

Muore a Castelnovo Monti nel dicembre del 2002.

Dalla mostra Anpi "80° anniversario della Resistenza" slide 13



A Reggio Emilia, in piena clandestinità, si costituisce il 28 settembre 1943, nella canonica della chiesa di San Francesco il CLN provinciale. È costituito dalle formazioni politiche d'opposizione al regime, tra cui comunisti, socialisti, democristiani, azionisti. Da questa decisione inizia la lotta armata.



► Un autunno d'agosto

*Nelle settimane scorse alla libreria Coop all'Arco, in collaborazione con Anpi di Reggio Emilia in occasione dell'80° anniversario della Resistenza, è stato presentato il libro **Un autunno d'agosto** di Agnese Pini, direttrice di QN e de *Il Resto del Carlino*.*

L'eccidio nazifascista che ha colpito la mia famiglia. Una storia d'amore mentre la guerra torna a fare paura". Così Agnese Pini sintetizza il contenuto del suo libro dedicato agli *ultimi* che hanno costruito le fondamenta della nostra democrazia. Il volume, scritto in modo semplice ed efficace, è l'occasione per tornare a ciò che siamo stati, alle nostre radici, con una consapevolezza nuova.

Tutti i fatti narrati sono veri, come anche i luoghi, i nomi, le donne e gli uomini. *È la storia che* le hanno raccontato generazioni di donne: la nonna, la mamma e la zia.

La vicenda si svolge nell'estate del 1944 quando lungo la linea gotica si consuma la parte più feroce della guerra, con una serie di eccidi orribili per mano dei nazisti, aiutati dai fascisti locali che conoscono bene il territorio. Dopo un'azione partigiana, che portò alla morte di 16 tedeschi durante l'ennesima razzia di animali e viveri ad una popolazione

già privata di tutto, i nazisti per rapresaglia uccidono a San Terenzo Monti 159 persone, in prevalenza donne e bambini.

Attraverso la storia della sua famiglia, con la narrazione intensa, viva e molto coinvolgente, l'autrice sviluppa un romanzo civile che parla anche di noi, del presente.

"È una storia di umanità e di amore che si rafforzano nei momenti nei quali la vita e la morte sono così vicine. Una storia così – ha detto Agnese Pini - lascia un segno indelebile nelle famiglie che la hanno subita."

Proprio per ciò, conclude la giornalista, questa storia così lontana nel tempo, simile purtroppo a molte altre, non può considerarsi un capitolo chiuso. Due sono i fatti a cui fa riferimento. La scoperta, nel 1994, dell'armadio della vergogna e l'attualità del conflitto in Ucraina specificando che "certi orrori la guerra li ripropone identici nascosti dalla vista, al di là della latitudine e degli

anni". Ma c'è ancora di più, spiega l'autrice: "Nel nostro paese c'è un capitolo, il ventennio fascista, che non riusciamo a definire con una memoria condivisa". Questo libro ci invita quindi a riflettere sul perché di tutto ciò. La motivazione, secondo Pini, è legata alla giustizia. "La giustizia è stata negata, è mancata la conoscenza dei fatti, si è teso a dimenticare lasciando senza risposte, nello sconforto e nella disperazione i sopravvissuti".

La resistenza civile di un paese si può tenere viva e può essere compresa, a distanza di tanti anni, nel suo significato profondo, solo restituendo verità e dignità al destino degli ultimi, non nascondendo sotto il tappeto gli orrori di cui si sono macchiati italiani e tedeschi. È per tutto ciò che l'autrice definisce il suo, un libro sugli ultimi: "È a loro dedicato, perché su di loro si è costruita l'ossatura forte e imperfetta di tutto il nostro presente, dunque anche il mio"

A. Pini presenta il suo libro all'Arco foto A. Bariani



► Una storia lunga 80 anni

Ce la racconta una divisa militare che oggi, grazie alla famiglia Panisi, arricchisce il patrimonio storico dell'Anpi e della nostra provincia.

di Barbara Curti

A 80 anni dall'inizio della Resistenza, un dono gradito e inaspettato è arrivato nella sede dell'Anpi provinciale. Si tratta di una divisa inglese del lontano 1943. Ad indossarla era Spartaco Panisi, il partigiano Tigre, e dopo la sua morte, avvenuta un anno fa, il figlio Mauro ha deciso di consegnarla all'Anpi perché la conservi, a memoria delle future generazioni.

Un regalo prezioso che speriamo, prima o poi, di riuscire a mettere in mostra all'interno di un vero e proprio museo della Resistenza reggiana. Intanto raccontiamone la storia, commovente e affascinante.

Spartaco nasce a Reggio nel giugno del 1922. Il padre, perseguitato perché comunista, è costretto a emigrare; la madre però muore e il giovane Spartaco rimane in orfanotrofio per diversi anni.

Ormai quattordicenne, il padre lo chiama in Belgio per lavorare in miniera ma i posti scarseggiano e, due anni dopo, sono costretti a spostarsi in Germania. A Berlino riesce a prendere un diploma professionale, aggiusta macchinari ma spesso deve interrompere l'attività per partecipare alle adunate oceaniche di Hitler.

"Sorrideva quando lo raccontava, ci dice il figlio Mauro Panisi, "Lui comunista, figlio di un perseguitato, costretto ad ascoltare discorsi del Fuhrer che poi ha coraggiosamente combattuto".

Spartaco è militare in Piemonte l'8 settembre, come tanti nella sua situazione, torna a Reggio dove ancora ha qualche parente. Per settimane rimane nascosto in città poi il rischio, per sé e per chi lo ospita, si fa troppo grande e sale in montagna.

Si arruola nella Brigata Garibaldi e arriva a comandare un distaccamento di 15 uomini con il nome di Tigre.

Scappa per pura fortuna all'eccidio di Legoreccio, combatte a Ligonchio. Di quei terribili mesi parla poco col figlio, la nuora e la nipote Tamara, solo qualche accenno qua e là. Cita le bombe lanciate agli Schiocchi dell'Ozola e i tedeschi catturati, ma non indugia sui particolari. Grazie a questi rari ricordi, sfuggiti quasi involontariamente, riusciamo a ricostruire la storia della divisa militare oggi custodita in Anpi.

Tigre ricorda spesso, di questo non fa mistero, la fame, il freddo, la mancanza di mezzi dei mesi in montagna.

"La gente ci aiutava – racconta al figlio – ma non bastava. Finalmente sono arrivati i lanci degli aerei alleati. Siamo riusciti ad intercettare solo 3-4 lanci ma sufficienti per darci vestiti, cibo e armi".

Panisi si dota così di binocolo, bombe a mano, proiettili, uno sten, una mitragliatrice bren, una rivoltella Iliam spagnola e soprattutto una calda divisa inglese.

"Era piccola, decisamente stretta, ma, ci spiega Mauro, causa gli stenti della lotta partigiana, mio

padre riusciva tranquillamente ad indossarla. Vi attaccò orgogliosamente la sua stelletta da tenente e non se la tolse più fino alla Liberazione".

Nel dopoguerra Tigre si rifà una vita: si sposa, diventa padre, lavora come daziere a Reggio e dopo la pensione decide di vivere in Appennino.

Non si vanta, racconta poco della vita da partigiano ma non dimentica; anzi, ne va orgoglioso. Lo dimostra quella divisa inglese con la stelletta da tenente, ancora così ben conservata dopo 80 anni.

Grazie Spartaco, grazie partigiano Tigre!

Spartaco Panisi, Tigre, con la divisa donata all'Anpi



► Un concorso di idee per casa Manfredi

I giovani professionisti hanno tempo fino al 31 gennaio per presentare progetti con l'obiettivo di riqualificare l'area nella frazione di Villa Sesso e valorizzare un importante patrimonio storico e architettonico del nostro territorio.



Presentazione del bando, 30 novembre

L'Anpi provinciale e la sezione di Villa Sesso hanno promosso, in collaborazione e con il contributo del Comune di Reggio Emilia proprietario del bene, un concorso di idee per dare nuova vita a Casa Manfredi.

Il bando

Il bando, che scade a fine gennaio, si propone di acquisire progetti per il recupero e la messa in sicurezza del murale di Casa Manfredi e la riqualificazione dello spazio verde tra il fabbricato e il torrente Crostolo.

L'obiettivo è quello di trasformare l'intera area: evitare il crollo della casa e renderla visitabile, salvare il dipinto Partigiano reggiano che ricorda le due famiglie martiri Manfredi e Miselli, realizzare un parco didattico

nei prati che circondano lo stabile.

L'invito è a formulare un progetto creativo e innovativo in termini sia di visione architettonica che paesaggistica, considerando il valore simbolico che tale realtà rappresenta per la Resistenza nelle campagne reggiane.

Resistenza a Villa Sesso

Durante la lotta di Liberazione, vengono dislocati a Villa Sesso i Gap e le Sap, principali comandi partigiani di Reggio Emilia. Qui trovano accoglienza combattenti e staffette, grazie alle numerose e fidate case di latitanza e alla particolare posizione di questa piccola frazione di appena 2.000 abitanti, di cultura e di origine contadina. Casa Manfredi (esempio oggi raro di tradizionale tipologia

architettonica dell'epoca con porta morta, abitazione e stalla) è una di queste case di latitanza. La famiglia di Virginio vi si trasferisce nel 1923. Col tempo diventa la sede delle riunioni degli organismi partigiani, fungendo da base per l'invio, attraverso l'argine del Crostolo, dei giovani che si recano in montagna per aggregarsi alle formazioni partigiane. I clandestini vengono qui accolti, riforniti di abiti, scarpe, armi, cibo e biciclette. Sulla rampa dell'argine destro del torrente Crostolo si trova la lapide dei Martiri di Villa Sesso, cinque giovani operai che, il 21 dicembre 1944, vengono fucilati mentre si stanno recando al lavoro. La frazione, non lontana dalla città, il torrente Crostolo, con argini alti percorribili a piedi e in bicicletta, rappresentano un'importante arteria di collegamento per il trasporto di persone e materiali tra il Po e l'Appennino.

I progetti presentati dovranno interpretare, in chiave contemporanea, il recupero della memoria storica di questo luogo ed il suo inserimento nel contesto circostante e nel quartiere di Sesso.

Termini e condizioni

Il concorso di idee è rivolto a giovani architetti e ingegneri, che non abbiano compiuto 36 anni. Possono partecipare anche gruppi di professionisti ma con un solo progetto.

La consegna degli elaborati dovrà avvenire, presso la sede dell'Anpi provinciale oppure tramite Pec, entro le ore 12.00 del 31 gennaio 2024.

Nel bando è indicata la composizione della giuria che sarà chiamata a valutare gli elaborati pervenuti. Ai primi tre classificati verrà assegnato un premio di Euro 2.000.

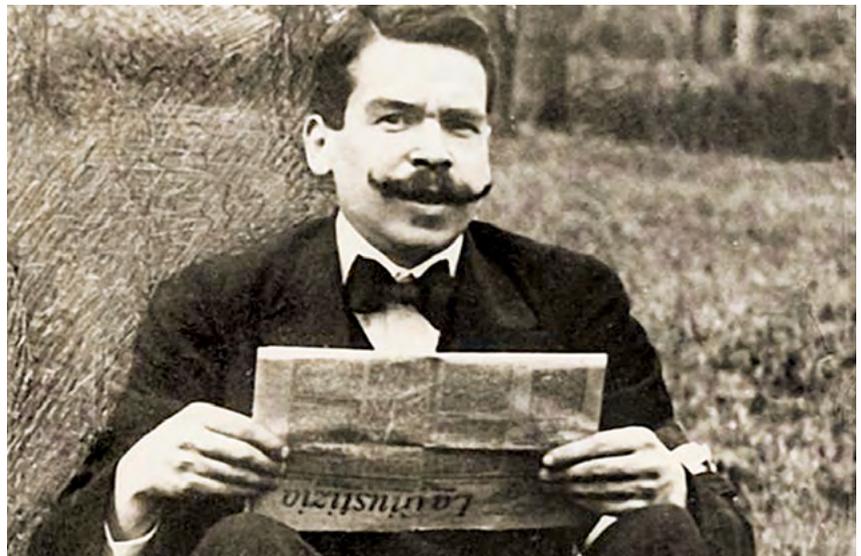
Il bando completo è reperibile nel sito dell'Anpi provinciale (<https://www.anpireggioemilia.it>) e del comune di Reggio Emilia.

► Il centenario dell'efferato assassinio del dirigente socialista Antonio Piccinini

Il 28 febbraio del 1924 a Reggio Emilia veniva barbaramente assassinato da elementi fascisti al soldo della federazione provinciale del Partito fascista il "fiduciario" del Partito socialista (all'epoca massimalista), Antonio Piccinini, operaio tipografo, candidato alle elezioni che si sarebbero svolte il 4 aprile successivo. L'assassinio destò un grande scalpore e non soltanto a livello locale, tanto che la Direzione nazionale del suo Partito decise di far riversare sul suo nome le preferenze degli elettori socialisti e, in conseguenza di ciò, risultò eletto deputato, come si scrisse allora, "post mortem". L'efferato delitto venne successivamente denunciato, assieme alle sopraffazioni e alle violenze che caratterizzarono quella tornata elettorale, da Giacomo Matteotti, nella storica requisitoria alla Camera del 30 maggio 1924, a seguito della quale sarà anch'egli assassinato da killer mussoliniani.

di Giorgio Boccolari

La vicenda storica e politica di questo tenace dirigente operaio e socialista fu doppiamente emblematica. Da un lato essa si collocava nell'alveo di quell'intransigenza classista, poi ripresa su basi ideologicamente rinnovate dall'ordinovismo gramsciano, che lo faceva restare – come si diceva allora – nella vecchia casa socialista, nonostante i contrasti che nell'immediato dopoguerra s'erano acuiti insanabilmente coi riformisti. Dopo la Grande guerra, infatti, anche nel Psi reggiano, accanto alla tradizionale corrente gradualista "prampoliniana", s'era costituita e andava sempre più rafforzandosi, grazie al lavoro politico di Piccinini, una corrente massimalista che nel congresso provinciale del 1919 conquisterà la maggioranza dei consensi. In virtù di questo clamoroso spostamento a sinistra del Psi locale, il dirigente massimalista verrà nominato segretario (provvisorio) della Federazione socialista. Fin dal 1914 Piccinini si era opposto alla politica "pecorilmente temperata" dei prampoliniani che a Reggio rappresentavano, come si disse, l'arca santa del riformismo, avendo essi ordito una fitta trama di organizzazioni economiche (cooperative, sindacali, ecc.) collegate coi municipi rossi, diretta da avvocati, professori, maestri elementari, ecc. La critica del massimalista Piccinini



al socialismo riformista prampoliniano puntava l'indice contro il suo tatticismo economicista, il suo localismo (o socialismo topografico), la sua fede positivista nel mito del progresso. Ma la borghesia, per il dirigente massimalista (era questo il fulcro del dissenso coi "destri" del Psi), non si sarebbe lasciata portare via il potere tanto facilmente. A un certo punto avrebbe rovesciato il banco. Prima o poi si sarebbe arrivati al cozzo violento – come lo chiamava lui – con il padronato. Per questa ragione non bisognava farsi trovare impreparati. Nel cosiddetto "biennio rosso" (1919-'20), soprattutto nel nord Italia, col ritorno dei reduci si moltiplicarono gli scioperi e le occupazioni

della mitica stagione consiliarista. Con l'affermazione dei socialisti alle elezioni politiche del 1919 e alle amministrative del '20, la situazione politica prese una velocità inaspettata. I successi del movimento operaio organizzato aizzarono per contro l'azione violenta e illegale delle prime squadacce nere che nel territorio emiliano erano al soldo degli agrari. Si andava così prefigurando la genesi brutale e irrefrenabile del fascismo. Il clima di terrore che caratterizzò l'Italia e segnatamente Reggio Emilia, a partire dal 1920/'21 causò la chiusura violenta o la fascistizzazione degli organismi economici e sindacali del movimento operaio come le cooperative, le leghe, le case del

popolo, ecc., l'intimidazione o la violenta persecuzione dei dirigenti politici ma anche di quelli cooperativi, sindacali e degli amministratori pubblici, socialisti e comunisti.

In questa fosca temperie lo stesso Piccinini – che peraltro nell'ottobre del 1920 era stato eletto consigliere e il mese successivo nominato "deputato" provinciale – nell'agosto del 1922, come moltissimi altri dirigenti politici e amministratori socialisti (massimalisti e unitari) e comunisti, subì un bando fascista che lo costrinse a riparare a Parma.

Rientrato a Reggio nel marzo del '23 e nominato "fiduciario" dell'ormai decimato Psi, nel dicembre dello stesso anno, quand'erano ormai alle porte le elezioni politiche che si sarebbero svolte il 6 aprile dell'anno successivo (1924), i partiti proletari (socialista e comunista) diedero

inizio alle manovre per verificare la possibilità di presentare liste unitarie. Inserito solo all'ultimo momento nella lista del Psi per espresso volere dell'Esecutivo nazionale del Partito a causa della non avvenuta alleanza tra socialisti e comunisti, la sera del 28 febbraio 1924 veniva prelevato dalla propria abitazione da sicari fascisti nel popolare rione Gardenia, sottoposto a furiosa bastonatura e barbaramente ucciso con alcuni colpi di pistola alla schiena. In quella stessa rigida notte invernale, ma già verso il mattino, il corpo del povero Piccinini fu adagiato a un albero, nella neve, nei pressi del ponte ferroviario sul torrente Crostolo.

E questo, nelle intenzioni del Pnf che aveva organizzato il delitto, affinché fosse di monito agli operai che si recavano a Reggio al mattino presto per andare al lavoro.

Il dirigente socialista non aveva ancora compiuto 40 anni. Lasciava la moglie e due bambine.

Il processo contro i suoi assassini fascisti, che erano noti a tutti (Vittorio Calvi, Vincenzo Notari e i fratelli Giuseppe e Venceslao Bonilauri), si svolse nel 1925. Fu una farsa spudorata con l'apparenza ipocrita della legalità.

Ma anche nel successivo processo che si svolse nel 1950, negli anni duri del centrismo, l'assassinio di Piccinini non trovò giustizia.

Calvi era deceduto e gli altri tre imputati vennero assolti con diverse motivazioni.

Nella lotta di liberazione nazionale il sacrificio di Antonio Piccinini, il suo coraggio e la sua fermezza non vennero dimenticati. Al suo nome fu intitolato un distaccamento della 144ª Brigata Garibaldi.

► Un secolo fa nasceva Carmen Zanti



Una giornata di studi per celebrare il centenario della nascita di Carmen Zanti, partigiana e politica reggiana. L'hanno organizzata associazione Carmen Zanti, Anpi, Museo Cervi, Istoreco, Provincia di Reggio e Comune di Cavriago, paese che le ha dato i natali il 10 ottobre 1923.

È la figlia dell'antifascista Angelo, membro comunista del Comando Piazza fucilato nel febbraio del 1945. Carmen trascorre buona parte della sua gioventù in Francia dove il padre è in esilio.

Diciassettenne torna a Reggio e aderisce alla lotta di Liberazione e sarà insignita della Croce al valor militare come partigiana combattente. Durante il convegno del 10 ottobre, ha tracciato il profilo di questo periodo lo storico Mirco Carrattieri mentre la presidente dell'Istituto Cervi, Albertina Soliani, ha parlato dell'attività politica dedicata all'assistenza, alla maternità, all'infanzia e alla condizione femminile.

A ricordare la sua determinazione e il suo pensiero sono state anche le compagne di battaglie politiche e

ideali, Ione Bartoli ed Eletta Bertani.

Carmen Zanti è stata parlamentare per due legislature ed esponente di spicco dell'Udi, Unione donne italiane. Dal 1957 al 1963 ha ricoperto il ruolo di Segretaria della Federazione democratica internazionale delle donne (Fdif), negli anni in cui la sede è stata trasferita da Parigi a Berlino Est.

La lotta per la liberazione, per l'emancipazione femminile e la cura per i più deboli, donne, bambini, anziani, sono stati il filo conduttore della sua vita.

Si è battuta per sciogliere la Onmi (Opera nazionale maternità e infanzia), creare un piano per gli asili nido e l'istituzione dei consultori.

Si è occupata anche di assistenza psichiatrica, case di riposo, divorzio e ha posto le basi per la nascita del servizio sanitario nazionale.

Carmen si è spenta nella sua terra, Reggio Emilia, il 16 agosto 1979.

Durante la cerimonia in suo ricordo, è stata anche ricordata Maria Luisa Zani che diede vita ai primi servizi comunali dell'infanzia di Cavriago.

► La scuola al centro del lavoro dell'Anpi

di Giuseppe Pezzarossi

Sec'è un luogo privilegiato nel quale l'Anpi può e deve svolgere il proprio lavoro di trasmissione di memoria e di valori, questo è proprio la scuola. Ciò per contribuire a lavorare con i ragazzi di oggi, per creare i cittadini consapevoli di domani e per affiancare gli insegnanti nel loro lavoro preziosissimo di educatori.

È a partire da questa consapevolezza che si è svolto nel corso del 2023 il lavoro della Commissione scuola provinciale costituitasi dopo la Conferenza di organizzazione.

Un questionario rivolto a tutte le sezioni dell'Anpi ha rilevato qual è l'attività che si svolge in ogni comune della provincia da parte delle Sezioni verso le scuole di ogni livello.

Ne è uscito un panorama variegato, a macchia di leopardo, che tuttavia rende conto delle tante realtà di Sezione dell'Associazione che hanno intessuto con la scuola un

rapporto proficuo e qualificato.

L'impegno che sta ora davanti all'Anpi provinciale e alla Commissione è quello di supportare l'intera organizzazione a estendere e qualificare ancora di più il lavoro verso la scuola, proponendosi di svolgere un'attività di servizio alle Sezioni, tanto a quelle che ancora faticano a sviluppare un lavoro ampio quanto a quelle che sono impegnate a qualificare ulteriormente il loro contributo alla scuola.

Diversi possono essere i percorsi finalizzati a rafforzare il lavoro delle Sezioni. Una prima necessità è quella di raccogliere e documentare le esperienze più qualificate, le buone pratiche, offrendole come opportunità e spunto per il lavoro di tutti.

Un altro versante è quello di offrire un panorama di contenuti, tanto relativi alla storia resistenziale quanto ai valori costituzionali, a cui attingere e da cui farsi stimolare per

mettere a fuoco ipotesi di proposte da avanzare.

A questi si affiancano occasioni di aggiornamento e formazione delle persone che sono impegnate nel lavoro verso la scuola, nonché la messa a disposizione di modelli, format e prototipi. Si tratta, come si può ben vedere, di linee di lavoro impegnative, per la cui realizzazione saranno necessari tempi non brevi.

Alla luce del rinnovo del protocollo di intesa tra Anpi nazionale e Ministero dell'istruzione andranno mantenuti e sviluppati i rapporti istituzionali col mondo scolastico, incrementando le relazioni dirette con le figure dirigenziali e preposte ai contenuti civici e costituzionali presenti nel modo della scuola. Al tempo stesso va perseguita la collaborazione con gli altri soggetti che operano verso la scuola sui temi che sono al centro dell'iniziativa dell'Anpi: dalla memoria dell'esperienza resistenziale al sostegno dei valori costituzionali.

Un'immagine della platea del Convegno svoltosi il 13 Novembre scorso presso il Centro sociale Orologio, promosso dall'Ufficio scolastico provinciale, in collaborazione con l'Anpi cittadina. Diverse decine di docenti "referenti" dell'Educazione Civica hanno partecipato all'iniziativa centrata sul tema della "cittadinanza digitale".



► L'Anpi è sempre più giovane

Oltre cento ragazzi al di sotto dei 35 anni, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato alla prima Assemblea nazionale dei giovani Anpi, che si è tenuta in Romagna a inizio dicembre.

di Alessia Remondini*

Il 2 e 3 dicembre, a Riccione, c'era grande entusiasmo tra i giovani, voglia di confronto e di analisi, desiderio di esserci e dare il proprio contributo. E lo spazio d'azione, lasciato dalla presidenza nazionale, si è rivelato stimolante e produttivo, dando all'associazione un volto contemporaneo molto intraprendente.

Durante la due giorni, sono emersi un forte senso di appartenenza, un legame altrettanto solido col passato e lo sguardo rivolto al futuro. Una militanza che vuole vivere non portandosi dietro la retorica della vecchia politica di partito.

È necessario, si è detto in assemblea, che Anpi continui ad innovarsi, per trasmettere sempre più i valori della Resistenza. I giovani sentono la necessità di creare una rete tra di loro per mettere in contatto diverse realtà e potersi aiutare a vicenda. Sentono anche la necessità di una legittimazione che dovrebbe passare dal dialogo con i meno giovani, dall'incontro di storie ed esperienze. Sentire la fiducia e l'appoggio da parte di chi ha più maturità può contribuire a fare la differenza. È importante quindi l'impegno dei nuovi arrivati ma anche i più navigati devono dare il loro contributo ascoltando le esigenze delle nuove generazioni, portando la loro esperienza e partecipando al processo di innovazione. L'assemblea si è divisa in due sessioni plenarie e in quattro tavoli di lavoro con diversa finalità: formazione, disagio e periferia, chi sono i giovani dell'Anpi e attrazione dell'associazione.

Temi molto cari alla platea sono stati la deriva nazionalistica, la mancanza di un welfare efficace, il caro vita, la precarietà del lavoro e gli stili di vita che impone la società.

Sul fronte interno all'Associazione, sono stati evidenziati problemi organizzativi e di comunicazione.

È arrivata una decisa richiesta di introdurre il tesseramento online, a livello nazionale, tramite un portale dedicato. Per quanto riguarda la comunicazione verso l'esterno, la proposta è di affiancare ai comunicati nazionali e alle iniziative di dialogo, gli aggiornamenti quotidiani sul web e sui social network. Per parlare ai ragazzi occorre prima di tutto servirsi dei loro strumenti: foto, frasi significative, brevi video. I giovani pensano che la chiave di volta per riportare alla conoscenza della storia, della memoria e dei valori i loro coetanei sia usare il loro linguaggio.

L'obiettivo trasversale riguarda una comunicazione più identitaria, con una cura dell'aspetto digitale diffusa. Una identità social da costruire insieme, con persone che vengono formate tramite vademecum oppure video tutorial.

Entrare come Anpi nel terreno dei ragazzi, darebbe la possibilità di

spiegare ad un pubblico più ampio la storia e i valori della Resistenza; sarebbe un modo per aprire l'associazione al mondo, tramite la condivisione della memoria e dei principi custoditi nella nostra Costituzione; sarebbe un modo per portare una nuova ed aggiornata visione delle iniziative Anpi, che possa davvero di nuovo coinvolgere tutta la collettività, indipendentemente dall'estrazione sociale.

In conclusione delle due giornate, il presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo è rimasto positivamente colpito dalla varietà di proposte e dalla partecipazione volenterosa, nonostante "il limite di una generazione precaria, che deve adattarsi a ritmi di vita frenetici, con uno spazio per il dibattito pubblico sempre più risicato, a differenza dei loro genitori e dei loro nonni".

*delegata all'Assemblea per Anpi RE

L'assemblea di Riccione



► Noi bambini seminiamo la pace

Il Teatro comunale Ruggeri di Guastalla ha ospitato il 25 ottobre la presentazione del libro *Noi bambini seminiamo la pace*. Un testo più che mai attuale, viste le vicende di guerra che ancora oggi sconvolgono il mondo. Il progetto che ha portato alla creazione del volume si colloca all'interno del percorso di collaborazione che da anni la Sezione Anpi di Guastalla condivide con "conCittadini", la struttura dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna che sostiene progetti di cittadinanza attiva, partendo dai temi della Memoria, dei Diritti e della Legalità.

Il libro, sostenuto e patrocinato dal comune di Guastalla, è il frutto di una intensa attività di collaborazione dedicata al tema della memoria, intrapresa dalla Sezione Anpi con l'Istituto Comprensivo Gonzaga di Guastalla nel corso dell'anno scolastico 2021-2022. Gli alunni di cinque quarte classi della scuola pri-

maria e gli studenti di tre classi della scuola secondaria di primo grado hanno svolto un percorso che li ha visti impegnati a cercare e riconoscere, nel cuore della città, le tracce e le narrazioni che testimoniano



eventi della Resistenza e della Liberazione dalla violenza nazifascista. Tali tracce, ancora riconoscibili, possono accompagnare così ogni cittadino nei comportamenti quotidiani, nella vita e nella società: le pietre d'inciampo, le steli, i monumenti dedicati ai partigiani, ai patrioti e all'antifascismo.

Ogni studente, seguito dalle insegnanti, si è impegnato scrivendo i testi e disegnando gli elaborati grafici che compongono il libro. In ogni pagina si possono trovare e riconoscere i sentimenti dei giovanissimi studenti, rendendo emozionante la lettura.

I giovani studenti hanno dato vita con questo libro ad un progetto ideale per preparare un futuro comune per tutta l'umanità.

Noi bambini seminiamo la pace: un libro da diffondere a famiglie e cittadini per la più ampia condivisione dei valori della pace e della solidarietà.

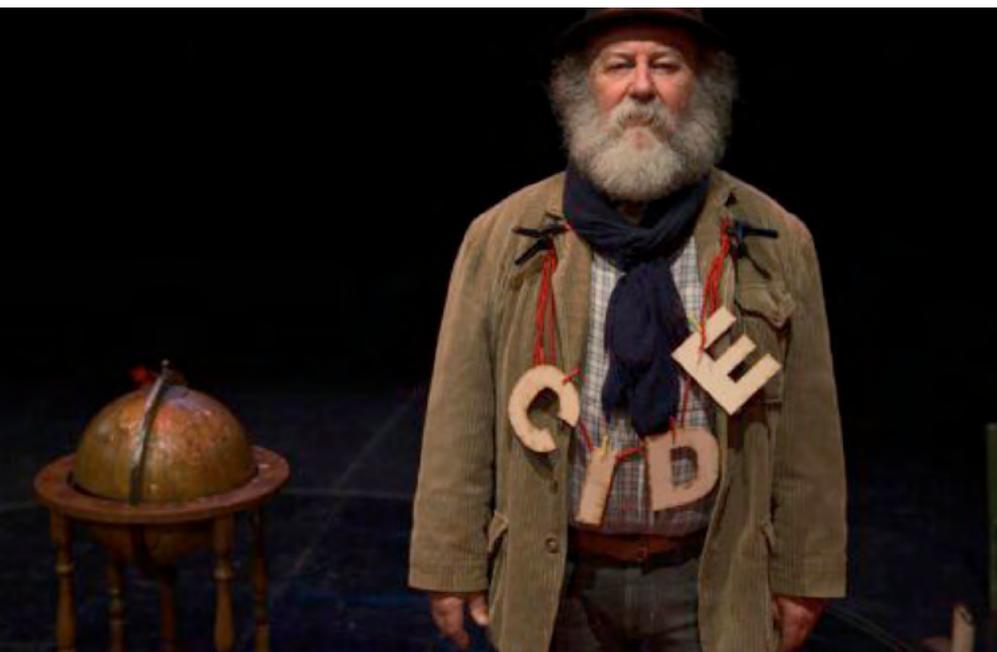
► I treni della felicità raccontati agli studenti

Le tante storie di accoglienza e solidarietà che Correggio, al pari di altre città dell'Emilia-Romagna, realizzò nel 1946, sono diventate un libro dal titolo "*I treni della felicità a Correggio*". L'autrice, Cecilia Anceschi, ha condiviso queste storie con le quinte classi dell'Istituto Comprensivo Gonzaga. Il volume, per la prima volta, documenta la straordinaria esperienza che ha visto arrivare nel nostro territorio decine di ragazzi di Milano e del Mezzogiorno d'Italia, vittime delle privazioni causate dalla Seconda guerra mondiale. L'ospitalità che la gente ha offerto ai giovani è una pagina poco nota ma molto importante della nostra storia e della nostra identità. A Reggio Emilia e provincia arrivarono tantissimi bambini: solo 2250 coi

primi due treni e altre centinaia in quelli successivi. Cecilia Anceschi ha raccolto i documenti originali e le testimonianze dei protagonisti che hanno fornito foto di quel periodo. La presentazione ha toccato anche aspetti legati alla realtà guastallese: tramite Anpi sono state reperite immagini di gruppi di bambini accolti nel territorio e la fotografia di famiglie che hanno fornito ospitalità. Tanti gli interventi dei giovanissimi studenti sui temi dell'amicizia, della solidarietà, della partecipazione, ben rappresentati nei principi della nostra Costituzione. Alla domanda: *Bambini, sapete che cos'è la Costituzione?*, ha risposto un coro di sì e una mano alzata che mostrava la Carta Costituzionale stretta fra le dita!



Si è chiesto a tutti i bambini, in conclusione, di esprimere pensieri ed emozioni scrivendo un testo od eseguendo disegni da raccogliere in una futura pubblicazione.



► Omaggio a papà Alcide e ai 7 fratelli

Per ricordare l'80° anniversario è andato in scena nella Sala dell'eccidio dei sette fratelli Cervi, d'Aragona di San Martino in Rio,

lo spettacolo Cide – I doni di papà Cervi, grazie alla collaborazione con la sezione Anpi di san Martino in Rio. È la storia di un padronno, papà Cide, che, attraverso la memoria e il ricordo, dona una traccia e una speranza per il futuro. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti con il sostegno di Istituto Cervi e Caracò Teatro.

Gli autori Maurizio Bercini e Marina Allegri cercano, attraverso la lingua del teatro, di dar voce alle immagini che nutrono la memoria di casa Cervi, e lo fanno attraverso i doni che nel corso degli anni sono stati inviati da ogni parte del mondo ad Alcide.

“Lasciare doni è una pratica umana antica, una vicinanza laica a qualcosa che non c'è più ma che senti forte nelle ossa quando cammini nella Casa che fu dei Cervi”, spiegano Allegri e Bercini. “Il nostro spettacolo vuole essere un piccolo dono a questa fratria, al nostro sentirci fratelli di famiglie diverse, ma semi della stessa quercia”.

► Continua il viaggio della valigia della Resistenza

Ricerche delle scuole medie di Castelnovo Monti, Gatta e Legoreccio, il libro della partigiana Giacomina Castagnetti, i verbali del primo Consiglio Comunale libero della Montagna. Sono alcuni dei documenti donati dall'Appennino al progetto “La valigia della Resistenza”, nato nella vicina Parma ma che ha trovato adesione anche nel Reggiano, a cominciare dalle sezioni Anpi di Cavriago, Castelnovo Monti e Rolo.

In circa due anni ha già percorso un migliaio di chilometri e ha raccolto centinaia di documenti, lettere, testimonianze, foto, piccoli oggetti che raccontano la lotta partigiana.

Un viaggio che ha raccolto le memorie di decine di comuni ma che ancora continua.

Tornerà presto sul nostro Appennino e attraverserà anche il resto della provincia reggiana. Un'occasione da non perdere per arricchire questa valigia di preziose memorie.



La valigia della Resistenza da Giacomina Castagnetti



Anniversari

Lusuardi Ireo



Da giovane insegnante, il partigiano "Giorgio" faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale e coordinava le azioni partigiane della città, oltre alle attività per procurare i rifornimenti ed i trasferimenti dei partigiani in montagna. Poco più di due mesi prima della Liberazione, venne arrestato e portato a Villa Cucchi, dove subì ogni tipo di torture. Fu poi condotto nel carcere di San Tommaso, dal quale uscì solo il 23 aprile 1945. Per oltre 75 anni non è riuscito a scrivere né a raccontare i dettagli di quel terribile periodo. Poi ha deciso di condividere la sofferenza che portava dentro, per contribuire a far luce sulla follia che ha prodotto solo lutti e distruzione e per ricordare che, senza la Resistenza ed i partigiani, non ci sarebbe stata la democrazia nel nostro Paese. Dopo la Liberazione il partigiano "Giorgio" si laurea, continua l'insegnamento e per tutta la vita continua a dedicarsi interamente al bene comune. Il figlio Lino con tutta la famiglia, nel primo anniversario della morte, ne onora la memoria.

Bizzarri Werter e Rinaldi Valentina



Il 5 gennaio 2024 ricorreva il 24° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri, ex internato militare in Germania. La nipote Annusca lo ricorda con sempre vivo rimpianto insieme alla moglie Valentina Rinaldi, deceduta il 14 agosto 2023. Per onorare la loro memoria sottoscrive a favore del Notiziario.

Per onorare la loro memoria sottoscrive a favore del Notiziario.

Fiaccadori Talino "Ribin" e Olimpia Beneventi



Il 20 gennaio 1971 ci lasciava Talino Fiaccadori "Ribin", partigiano combattente della 76ª brigata Sap, decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Il 12 febbraio 1999 moriva la partigiana Olimpia Beneventi, vedova

Fiaccadori: Il figlio Ermete con le nuore ed i nipoti li ricorda sempre con affetto immutato e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

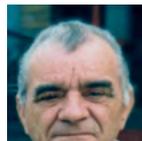
Magnani Alfio "Ivano"



Il partigiano Alfio Magnani "Ivano" della 77ª brigata Sap è mancato nel 2010, lasciando un grande vuoto e rimpianto nella sua famiglia. In occasione dell'anniversario della sua scomparsa, la moglie Irma Rossi e la figlia Marzia ne onorano la memoria, ricordando anche il suo compleanno che cadeva

l'8 dicembre. Per mantenere vivo il suo ricordo anche tra parenti ed amici sostengono il Notiziario Anpi.

Sulpizio Mario "Guerra"



Il 21 dicembre ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di Mario Sulpizio "Guerra", commissario politico del distaccamento "Don Pasquino Borghi," comandante del 3° battaglione Guerriglieri "O.Olmi" della 143ª Brigata Garibaldi "Bis Franci", operanti sul territorio Parmense. La sua famiglia, che lo rimpiange e ne onora la memoria, sottoscrive a favore del notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

del notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

TURRINI MARIO "Gigi"



Il 1° Ottobre 2013, all'età di 91 anni, è deceduto Mario Turrini "Gigi" di Correggio. A dieci anni dalla scomparsa, la famiglia onora sempre la sua figura di uomo schivo e grande lavoratore, intensamente convinto dei suoi ideali di pace e libertà e rispettoso dei valori di onestà, di solidarietà e di impegno politico. Dopo aver prestato servizio nell'esercito italiano e aver subito una ferita ed un ricovero ospedaliero, nel 1944 non si ripresenta in caserma e sceglie di unirsi alla Resistenza e partecipare a varie azioni di disarmo dei fascisti e alla battaglia di Fosdondo. Al termine del conflitto ha svolto attività di camionista e si è distinto per l'amore verso il lavoro e la sua famiglia. Giulia con i familiari, per rendergli omaggio

sottoscrive pro notiziario.

Catellani Mario "Giorgio"



"Come sempre, la tua famiglia ti ricorda con affetto. Con molto dolore assistiamo allo scempio di tante vite umane e distruzioni di Paesi dove vige la democrazia. Davvero la seconda Guerra Mondiale non ha insegnato nulla? Il sacrificio di tante Partigiane e Partigiani, Staffette e Patrioti per la Resistenza al nazifascismo è stato inutile? Noi non lo pensiamo, dobbiamo tutti uniti batterci per la Pace, contro i tentativi di cambiare la nostra preziosa Carta Costituzionale da parte dell'attuale governo italiano di destra! Sarebbe un insulto ulteriore a Voi tutti, ai Padri Costituenti lungimiranti e a tutti noi. Ci auguriamo che ciò non accada e che nessuna regola o articolo della nostra bella Carta venga cambiata. Un abbraccio" La famiglia

Paterlini - Catellani di Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo sostiene il Notiziario.

Rabitti Lorenzo



Il 17 Dicembre u.s. correva il sesto anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, figura nota e stimata nella comunità reggiana nell'esercizio della sua professione di Vigile Urbano. L'Anpi di Reggio Emilia lo ricorda sempre con profondo rispetto e sente la mancanza della sua costante e gradita presenza.

La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con sempre vivo affetto e rimpianto e sostengono il notiziario per rendergli omaggio.

Trolli Elio



Il 20 dicembre scorso ricorreva il 25° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Il suo ricordo rimane indelebile per il suo impegno nel turismo amatoriale, unitamente alla sua capacità organizzativa nei tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con affetto e rimpianto e sottoscrivono pro notiziario.

Pecchini Redeo



Nel 17° anniversario della scomparsa di Redeo Pecchini, la moglie Ada Borgonovi, il figlio Nicola e la nuora Lariana lo ricordano sempre con vivo affetto e rimpianto. Per onorare la sua memoria e ricordarlo a parenti ed amici, sottoscrivono a favore del notiziario.

Fornaciari Alberto



Il 29 febbraio 2024 ricorre il centenario della nascita di Alberto Fornaciari, partigiano della 76^a Brigata SAP. I figli Tiziana e Fabrizio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono a sostegno del notiziario, nel nome della pace e del ripudio delle guerre.

Giachetti Renato e Saccani Alice



L'amore verso la famiglia ed i grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà sono i valori che li hanno uniti durante la loro vita insieme. I figli Giuliana e Giancarlo, insieme ai nipoti, ricordano con affetto ed orgoglio i genitori partigiani Alice Saccani (8/7/1918 – 27/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 – 23/8/1964) e sostengono il notiziario Anpi per rendere loro omaggio e mantenere viva la loro memoria tra parenti ed amici.

Bergamin Anna



E' passato un anno, ma la tua presenza è più che mai viva in noi. Indelebile è il ricordo di te non solo per aver collaborato nella stesura del nostro notiziario con fantasia e competenza professionale, ma principalmente per la tua forte personalità che ha saputo gestire le relazioni umane all'interno dell'Associazione senza far trapelare le preoccupazioni per la tua salute. Sei stata una grande amica e ti rendiamo onore con immutato affetto.

Fantesini Nino



Il 12 gennaio u.s. ricorreva il 9° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, attivo dirigente della sezione Anpi di Bibbiano, instancabile promotore dei viaggi della memoria tra i giovani locali, che hanno ottenuto sempre ampie adesioni. La moglie Vincenza, i figli Simona e Michele ne onorano la memoria e sottoscrivono a favore del notiziario Anpi per ricordarlo ad amici e parenti.

Rocchi Carlo



Il 29 gennaio ricorre il 24° anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia vuole onorare la sua memoria e rendergli omaggio con sempre vivo affetto. Per ricordarlo agli amici e parenti sottoscrive a favore del Notiziario.



Teneggi Olga



"Da piccola staffetta di montagna alla città, dove ho fatto studiare tutti e tre i miei figli". Così Orianna, Giuliano, Luciano ricordano l'orgoglio di mamma Olga Teneggi, scomparsa il 22 ottobre 2023. Staffetta partigiana nella zona di Baiso, non amava ricordare i fatti di allora, ma ha saputo portare nella vita di tutti i giorni i valori che in quel periodo l'avevano ispirata. I figli la ricordano con affetto insieme al padre Afro Montanari, scomparso il 2 Febbraio 2015, e per onorare la loro memoria sottoscrivono pro notiziario.

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Bizzarri Annusca	degli suoceri e zii	200,00
Borgonovi Ada	del marito	150,00
Fantesini Simona	del padre Nino	200,00
Fontanili Leda	di Lorenzo Rabitti	100,00
Fornaciari Fabrizio-Tiziana	del padre	50,00
Giachetti Giuliana e Giancarlo	dei genitori	400,00
Grossi Laila	dei genitori Emilio e Lucia Grossi	50,00
Magnani Marzia	del padre Alfio	50,00
Montanari Orianna	dei genitori Olga Teneggi e Afro	100,00
Paterlini Annamaria	di Mario Catellani	100,00

nominativo	in ricordo	€
Rocchi Marco	del padre Carlo	25,00
Sulpizio Giacomo	del padre Mario	100,00
Trolli Laila e Lilia	di Elio Trolli	100,00
Turrini Giulia	di Mario Turrini	50,00

nominativo	notiziario	€
Piguzzi Giancarlo		30,00
Sartori Pietro		50,00
Zambonini Francesco		30,00

SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' ISTITUZIONALI DELL'ASSOCIAZIONE

Si ringraziano le sezioni di **Canossa**, **Carpinetti** e **San Polo d'Enza** che hanno devoluto ad Anpi provinciale la loro quota del tesseramento, a sostegno delle attività istituzionali.

DATE DA RICORDARE

GENNAIO

25 Gennaio 1945

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE)

e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopraa

e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo

di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

23 Marzo 1945

San Martino in Rio è liberata da sappisti

locali e amministrata dal Cln

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

